

42.7
7

LEGITTIMA SOVRANITA' TEMPORALE

DEI PAPI

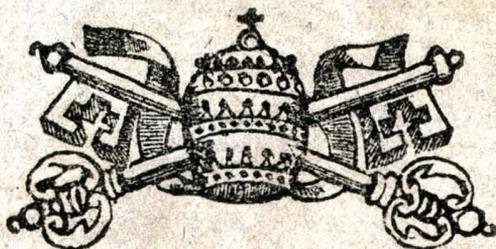
BREVE MEMORIA

DEL DR. G. F. INGLOTT

MEMBRO DELL' ACCADEMIA FILOSOFICO-MEDICA
DI SAN TOMMASO D' AQUINO.

SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA

PELORITANA —



MALTA

1881.

LEGITTIMA
SOVRANITA' TEMPORALE
DEI
PAPI.



TIPOGRAFIA
E FONDERIA
Di G. Mifsud e Figlio,
St. Sant'Ursola
No. 187c.

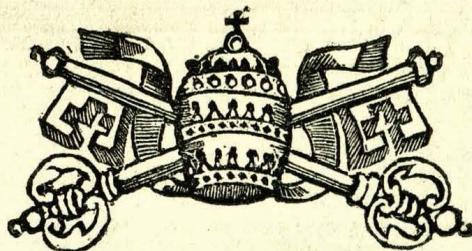
LEGITTIMA SOVRANITA' TEMPORALE

DEI PAPI

BREVE MEMORIA

DEL DR. G. F. INGLOTT

MEMBRO DELL'ACCADEMIA FILOSOFICO-MEDICA
DI SAN TOMMASO D'AQUINO,
SOCIO DELLA REALE ACCADEMIA
PELORITANA—



MALTA

1881.

Trovasi vendibile presso Angelo Buhagiar,
PROPRIETARIO
Strada Sant' Ursola No. 108,—Valletta.

AL MOLTO REV. SIGNORE
MONSIGNOR GOFFREDO SCERRI
CANONICO CAPITOLARE
DELLA DIOCESI DI MALTA VIC. GEN.
AMANTE ANZI PROTETTORE
DELLA GIOVENTU' STUDIOSA
PIENO DI MERITI E DI MODESTIA
GENEROSO ED AMICO DEI POVERI
QUESTE UMILI PAROLE
OFFRE
CON RIVERENZA ED AFFETTO

G. F. Inglott.





MONSIGNORE

I vincoli soavissimi di amicizia che insieme abbiamo contrattato, quando Ella, con tanta premura e zelo religioso reggeva la Pieve di Casal Zabbar, dove insin da otto anni io vivo, mi hanno incoraggiato a dedicare a V. S. Revma. questa umile memoria, certo che vorrà accettarla come ricompensa tenue e misera dell' affetto che mi ha sempre dimostrato. Io ho alzato la voce per difendere il Vicario di Cristo; ho scritto col cuore per compiere un dovere di figlio e sono certo che all' animo tenero di V. S. Revma. questa mia memoria tornerà assai grata. Il soggetto che brevemente ho trattato innanzi alla Civiltà moderna non può al certo farmi acquistare un solo frammento di onore e gloria, anzi sono certo di acquistare il biasimo, la satira, e l' ironia di tutti quelli che oggi per comparire grandi, hanno bisogno prima di dirsi increduli: Compiangendo questa frazione di uomini perduti, io sono contento della loro ira, poiche innanzi ai

buoni ed ai generosi questa mia memoria ha un merito. Leggendola vorrà ricordarsi che la mano di un giovane l'ha scritta, quindi compatirà tutti i difetti che contiene, i quali forse non sono pochi. Se a molti parrà strano che un medico si sia occupato di tale soggetto, sono certo che Ella dirà a costoro che anche i medici hanno il preciso dovere di difendere il loro Pontefice quando sono veri e sinceri cattolici.

Io conosco bene i suoi sentimenti come Ella già da tempo conosce i miei perchè le tante volte li abbiamo scambiato insieme—quindi sono convinto che vorrà accettare questa mia memoria come segno di amoroso ossequio e nel pregarla di gradire i sensi della mia stima mi dico con riverenza

Servitore Obbmo.

DR. G. F. INGLOTT.

Malta, Zabbar

2 Aprile 1881.

I nemici del Papato colle loro infinite calunnie, colla serie dei loro sofismi, coi loro insidiosi raggiri, coi loro iniqui mezzi e colla loro sacrilega aggressione, non giunsero fin ora a spegnere nel cuore dei cattolici la fede e la devozione verso il Papato. Nel combattere il dominio temporale dei Papi colla penna, colla parola e colla violenza, questi tristi membri dell' umana famiglia, credettero di distruggere la *religione di Cristo*. — Coll' astuzia del serpente e col veleno della vipera, hanno dato principio ad una lotta la quale anzichè umiliare il *Papato* e persuadere il mondo della non necessità del suo dominio temporale vi è più lo innalzò, poichè il mondo cattolico surse con vera forza e ripudiò le loro menzogne e dispreggò le loro minaccie e rimproverò i loro errori.

Il Papato innanzi a tutte le persecuzioni è rimasto fermo come torre inespugnabile ed anzichè cedere o negare i suoi diritti validamente li ha sostenuti e confermati con una energia la più vitale, suggellando innanzi alla forza armata questi diritti colla grande parola *non Possimus*. Se oggi colla forza si

sono tolti i beni alla Chiesa e il Governo subalpino se ne gode i frutti di questo sacrilegio, di questo furto messo nelle sue mani da uomini ricolmi di iniquità, nemici di Dio e del trono, con ciò però non è caduto il dominio temporale dei Papi, anzi questo potere vive come necessità sociale nel cuore e nel sentimento dei veri cattolici e duecento milioni di fedeli sparsi pel mondo mostrarono al re subalpino che Roma non è sua, ma dei Papi, e dei Papi resterà per sempre, perchè lo disse la storia, lo dicono i fatti, lo dice tutta intera la generazione dei credenti, lo dice l'amore, lo dice l'esperienza.

Il Papato che ha una storia di secolari trionfi se è stato oltraggiato dai tristi e da loro vilipeso ed usurpato nei suoi diritti, ciò dipende perchè per esso i nemici della fede Cattolica videro sempre combattuto l'errore e la malizia.

Voltaire, il nemico dichiarato di Gesù Cristo l'autore dei mali presenti dai quali è travagliata la società, il corifèo dell'empietà e della rivoluzione ha dato il segnale di una guerra implacabile contro il Papato — egli palliando la menzogna, lusingando i perversi istinti mascherando le sue opinioni si costituì il *duce* supremo di un' esercito composto di uomini detrattori oltraggiatori senza amore e senza legge e collegatosi contro Roma ed il Papato gettò il suo odio la sua ira in quell'eterna città, suscitando tempeste e disastri innanzi ai quali il *Papato* fermo vi rimase nell'unità

della sua fede, nella costanza dei suoi diritti e il lavorio di Voltaire e degli enciclopedisti non valse ad incatenare la verità a caricare di ceppi il Papato, il quale dopo lotte sostenute con quella santità che gli è propria, tornò glorioso colla gloria di Gesù Cristo sulla fronte.

Persecuzioni difatti coronate da trionfi ecco la vera storia del Papato: ecco la sua vera vita; vita che non ha avuto un' ora di agonia nella serie di tutti i secoli; vita che energica si mantenne fra le vicende delle nazioni fra le dinastie or cadute or risorte; vita perciò celeste che ha sempre umiliato i potenti della terra che hanno osato oltraggiare quest' istituzione veramente divina. Il Papato è stato sempre il benefattore sociale — la sua storia è la descrizione dell' azione propagatrice e protettrice della verità e della religione ed è perciò che i malvagi ciechi di rabbia hanno sempre lavorato a distruggere un trono che ha sempre tutelato, i diritti dell' uomo contro l' *ateismo* scientifico il quale sorge anche oggi col nome di liberalismo nel quale si uniscono delirii e falsità come il pantesimo, il materialismo, che si studiano a vicenda di cacciar Dio dalla scienza, per poi cacciarlo dalla coscienza sociale. Fù sempre il Papato che in mezzo alla umana malizia ha saputo conservare la religione nella scienza, la verità e la morale nelle coscienze e perciò fù sempre il custode della vera scienza, della vera politica, della vera legislazione sociale — I papi hanno sempre sostenuto queste verità

nella coscienza sociale e il martirio, la prigionia e l' esilio, non valsero a distruggere questa *santa istituzione* che milita sulla terra per combattere gli errori ed esserne sempre trionfante. Queste sono le ragioni per cui il Papato si perseguì in ogni tempo dagli increduli. Queste sono le ragioni, per cui anch' oggi una folla di miscredenti invase come lebbra pestifera questo regno di Dio sulla terra, e con un'atto illecito, ingiusto, contro tutte le leggi naturali e sociali, anzi con un sacrilegio sfacciato, hanno usurpato i beni legittimamente donati alla Chiesa costringendo il Vicario di Gesù Cristo, re come ogni altro, a sostenersi coll'obolo dei suoi figli credendo con ciò di aver compito l' opera di distruzione perfetta, quando in realtà essi giunsero a sempre più confermare la necessità temporale dei Papi, perocchè duecento milioni di cattolici sudditi fedeli del Santo Padre, colle loro contribuzioni suggellarono con più forza la necessità del dominio dei Papi.

La storia, questo libro solenne aperto a tutti, rinfaccia poi agli usurpatori questa rapina, e su ciascuna pagina ha essa prove le più eloquenti della legittima sovranità, del legittimo possesso dei beni temporali donati al Papato, perchè sia libero nell' esercizio delle sue attribuzioni spirituali, per essere coperto e difeso dal capriccio e dalla malizia di re crudeli, tiranni e miscredenti.

E' la Provvidenza che fece sovrani i Papi.

Dal rogo dei martiri salirono essi ad un trono da Dio preparato e fu lo stesso Gesù Cristo che consacrando Pietro Pontefice della sua Chiesa lo volle libero, indipendente e sovrano nelle sue funzioni, e tale non può essere senza un dominio temporale. Questo trono sul quale si è riposata l'eterna promessa del Divino Istitutore, si consolidò insensibilmente e attraverso la lunga serie dei secoli, forza umana, ira di tiranni, malizia di increduli, e fin l'inferno stesso non valsero a distruggerlo. Non è teoria questa, ma è storia dell'esperienza. Fra le calamità di ogni nazione innanzi alla barbarie del paganesimo, di fronte alle più acerbe vessazioni saldo si mantenne, senza mai crollare sotto gli urti di spietati nemici che vollero vederne rovinata questa santa istituzione. Nave delle più solide, *arca* di forza celeste, galeggiò essa sulle tempeste dei mari e i neri nuvoloni e le onde gigantesche non seppero sprofondare questa *barca di Pietro* ne deviarne il timone dal retto sentiero : potenza e forza sono queste che si incarnano in quella immensa potenza di cui il Cielo è fecondo, perocchè il Papato è l'espressione della potenza divina a lui infusa da Gesù Cristo, che lo costituì sulla terra custode delle sue leggi e della sua religione.

Fin dal suo esordire noi troviamo nel Papato una vera magistratura temporale, onorata riverita, ben accolta ed amata dai fedeli. Questa è storia e di essa ricaviamo prova dalle stesse

leggi di S. Paolo, prova luminosa che abbatte il moderno sofisma che del Papato vuol farne un semplice organo passivo soggetto alle leggi dello *Stato*, quindi ai capricci del ministero, il quale se incredulo, può sospendere a sua volontà i voleri del Pontefice. Tale magistratura sedea prima nelle catacombe ove il Papa era il re di numerosa famiglia di fedeli, e i fedeli governava esercitando fra loro un potere misto spirituale e temporale e da questo governo usciva fuori quella santa armonia, quella pace amorosa, negata al mondo sotto la tirannia del paganesimo. E qui noi troviamo il Papato il propagatore della vera libertà. — Troviamo fin da principio il Papato il mezzo precipuo della libertà dei popoli, per cui a ragione dopo tanti secoli, il genio di *Rosmini* innanzi alla storia dei Papi ebbe a dire. “ *La famiglia umana deve ai Papi il possesso della verità e della libertà sociale che senza di essi si sarebbero andate irreparabilmente perdute (Rosmini. — La Società ed il suo fino “ lib : III cap : xv.)* — Quel gregge di fedeli governati dal Pontefice e volontariamente a lui soggetti era il tipo dell’ armonia sociale e nell’ atto che una generazione di uomini malediva la tirannia dei governi, nell’ atto che il mondo intero marciva innondato dalla barbarie pagana il *Papa* era già il tipo dei re, la perfezione del trono, la regola di ogni buon governo. E’ poi tutte le gole degli increduli trombano sulla inutilità del Papato e lo vogliono un paradosso in mezzo

ai troni civilizzati, quando la civiltà uscì da lui come benedizione di luce su popoli depressi ed avviliti. Si ! la storia dice, che fra le tirannie inflitte alle generazioni da re idolari nell' epoca dell' umano avvilimento, il *Papato*, era già la stella del civile risorgimento, già brillava come sole fra gli astri minori rischiarendo di fulgida luce l' orizzante nero e cupo del paganesimo — già era il *Papato* la gloria del mondo, la culla della felicità la tomba di ogni errore di ogni nequizia di ogni prevaricazione. Se la mente degli increduli non discerne *Dio*, attraverso le gesta dei Papi, il *vero cattolico* però lo vede colla fede assiso sul trono di Pietro onnipotente e sovrano. Nell' atto adunque che il gemito del pagano veniva soffocato dalla falce dei tiranni, nell'atto che l'umana famiglia era null'altro che un' *esercito di schiavi* ligii ai voleri di chi avea la forza e la possanza, il *Papato* dal luogo di sua dimora, sepolto nelle caverne, già era il conciliatore, il difensore ed il fattore della libertà dell' uomo, poichè la *libertà* non può mai aver quel senso che ad essa danno i liberali moderni — la *libertà* è solo possibile nell' ordine sociale quando alla religione è consentito il pieno esercizio dei suoi diritti. Senza una verità morale che si incarna nel seno delle masse, che si assiede fra i governanti ed i governati, non vi ha libertà sociale ; vi sarebbe *licenza*, vi esisterebbe *libertinaggio*, ma non *libertà*, poichè la vita dei popoli per essere essenzialmente libera deve

possedere la verità religiosa — questa sarebbe libertà nel pieno diritto, e lo disse lo *Spedalieri* parlando dei diritti dell' uomo — e lo dissero i veri legislatori onesti e dotti. Nell' attuale riforma sociale, sia in Italia come in altri paesi, non vi è perfetta *libertà* — vi è semplicemente un graduato *dispotismo* coperto da una finissima ipocresia ; vi è un disequilibrio che presto o tardi deve o ridurre all' inerzia sociale quei popoli, o gettarli fra lotte sanguinose e fra regicidi e fraticidi i più spietati. *Polibio* stesso, storico saggio, incaricato a comporre leggi per garantire la libertà della Grecia, diceva che la corruzione dei costumi e l'empietà che si mascherano sotto tante forme distruggono la vera libertà dei popoli, ed imperi i più solidi si sfasciano e diventano preda di altri sovrani se non si basano sull' onestà, poichè la licenza è la negazione della libertà, di quella libertà cioè che molti vogliono ma pochi sanno acquistare. Se *Polibio* tornasse a vivere avrebbe ancora osservato, se libertà vi esiste oggi in Italia, ove conculcati i veri diritti in faccia al potere sovrano si combatte senza maschera il principio religioso. La religione è la tutela della pubblica libertà e fra questi due elementi di vita sociale, vi esistono rapporti sì intimi, connessione così profonda che distrutta la prima si rovescia la seconda e il popolo che jeri era libero diventa il trastullo di sovrani e di capi dissoluti i quali a forza di vessazioni devono regnare sul malcontento di

sudditi indocili e rivoltosi al minimo oltraggio Sono questi i sentimenti che l'ingegno dello Staël manifestava sulla libertà dei popoli. Di questa vera libertà fù campione il solo Papato, Ei la proclamò dal silenzio delle catacombe e insensibilmente la fece raggiare sulle avviliate generazioni, perchè istruite alle leggi del Vangelo, conoscano la loro dignità e nello scambievole affetto, nell'ubbidienza ai sovrani, trovino quella vera libertà che è vita reale, felicità, grandezza.

Il *Papato* fra quell' alleanza di fedeli governati alle virtù più sublimi diveniva il desiderio dei popoli, e veramente liberi i suoi sudditi vedevano i loro materiali interessi governati in modo ammirabile ed anzichè essere mezzo di prepotenza e di soprusi erano un controllo di armonia il quale escludeva la miseria da quel luogo ove numerosi correvano da ogni parte i cristiani per dirsi sudditi di un re giusto, equo e salutare nella sua sovranità temporale. Con questi albori di beneficenza incominciò la sua vita il Papato e re legittimo di tanti figli, se odiato dai tiranni si venerava però dai fedeli. Dove è la libertà in un regno senza religione? annullate per poco questo principio che deve essere la coscienza di ogni re e di ogni popolo, e voi vedrete il sovrano agire per sodisfare le sue passioni e sacrificare a tale scopo il bene e gli interessi dei suoi sudditi. — L' Italia e la Germania ci offrono un esempio in questi tempi; noi lo vedremo

col fatto nel progresso di questa tesi.

Il possesso dei beni della chiesa, la Sovranità temporale dei Papi non è del giorno d'oggi. Bisogna proprio non aver mai letto una sola pagina di storia antica per negare questa verità — bisogna proprio avere un cuore corrotto per negare questo solenne aforisma della storia questo *lemma religioso - civile e sociale* a noi consegnato come testamento di verità e di fede dai nostri padri. Monumenti e fatti ne troviamo i quali ci attestano che dai tempi più antichi la *Chiesa Romana* avente per capo il Papa, per supplire ai bisogni delle sue funzioni, per poter esercitare le sue attribuzioni e goderne pieno possesso e piena libertà nell'esercizio delle stesse, possedeva non solo vasi di oro e di argento ed altri oggetti preziosi, ma anche fondi considerevoli e ciò mostra un' antichità di possesso la quale indica quanto era conosciuta per necessaria ed indispensabile la *Sovranità temporale dei Papi*. — E' storia. — *Costantino*, dopo aver restituito al clero le case, le possessioni, i campi ed i giardini persuaso e convinto che il Sommo Pontefice dovea legittimamente e per diritto naturale, e sociale esserne Papa re, trasportò a Bisanzio la sede dell'impero. E' inutile — si sforzi pure il liberalismo moderno a mostrare il contrario, ma la storia è lì a mostrarci il legittimo potere temporale dei Papi, e contro la storia dei secoli chi può opporsi? Non vi è state cosa più legittima osserva il *Conte Le Maistre*, di questa donazione

ne troviamo cosa più vera di essa nelle storie; parole che combattono l'idea di coloro che hanno oggi osato di negare la verità di questa donazione profanando così la santità delle tradizioni, l'onestà degli storici, la storia stessa con una calunnia, credendo che la menzogna sia un argomento, quando in se non è che bassezza d'animo, volgarità la più meschina. Se non fosse vera questa donazione perchè per tre secoli interi tutti i principi, invece di erigere in Roma il loro trono l'hanno spinto ora a Pavia, ora a Ravenna ora a Milano ed in altri luoghi? Quale forza li vietava dallo stabilirne la loro sede in Roma? Era al certo questa legittima donazione che includeva un legittimo possesso sacro perciò ed inviolabile giusto il diritto delle genti. Era la legittimità di questa donazione che includeva un'indipendenza al Papa, ciò che operava sulla coscienza di quei principi onesti e leali: donazione sacra che nessun sovrano poteva violare ammontando la violazione ad un furto reale e manifesto: furto del quale il governo subalpino è oggi responsabile innanzi a Dio ed alla nazioni. Se i principi dell'antichità non hanno avuto diritto e titolo sui beni della Chiesa che diritto ha oggi il governo liberale di impossessarsi colle armi e colla forza di possessioni non sue e violare così i giuramenti i patti e le promesse dei suoi antenati? Se furto era per i principi passati la rapina dei beni della chiesa donati da Costantino, furto deve rimanere questo atto, e la

grave responsabilità che ha assunto il governo subalpino innanzi a Dio e agli uomini è tale da pensare seriamente sopra, poichè e inutile invocare il progresso per gettar un velo su di un' atto in se stesso malo ed iniquo. — Il vero progresso sarebbe pei sovrani la tutela dei diritti altrui non già la violazione e la rapina. E' inutile! — coll' accanita guerra che hanno mossò i rivoluzionari alla Chiesa ed al Papato combattendolo da prima nel suo potere temporale e da questo poi passando all' oltraggio manifesto del potere spirituale, non arriveranno mai a distruggere un principio che nasce coll' uomo, che basato sul senso comune forma la coscienza di tutti, ed è inculcato dalle leggi divine ed umane — quello del diritto cioè, che segue alla legittima donazione, e questa una volta fatta è irrevocabile per natura. Dacchè alla Chiesa si sono tolti i beni e le possessioni dal governò subalpino in mezzo al silenzio delle altre potenze, che videro solo l' atto, senza misurare l' enòrmezza sua, l' *Europa* intera ha perduto l' equilibrio e dall' anno 48 fino al giorno d' oggi, sfido io i politici a dirmi qual sia stato quel giorno in cui si dissero contenti i popoli — la rivoluzione circolò ovunque, rovesciò troni legittimi, fece scorrere il sangue fra stranieri e fratelli, e i popoli sotto un flagello il più orribile credettero, sedotti e affascinati di essere liberi, ma quando il giogo delle passioni e l' egoismo dei seduttori si gravò su di loro videro allora coi fatti che la prima

libertà di ogni nazione è posta nella stima e nel rispetto dei diritti legittimi—videro i popoli che la libertà per essere vera ed umanitaria deve partire da oneste azioni, altrimenti è sfrenato libertinaggio che incomincia con un odio verso ogni autorità e finisce con un'oltraggio a Dio stesso. Il libertinaggio si insinuò nell'Italia e all'ombra di esso ruppero i liberali in un grido di morte contro la Chiesa e pretesero di poter a mani unite rovesciare i patti, violare i giuramenti, annullare le promesse fatte e firmate da re generosi e da popoli interi e rubare sfacciatamente le possessioni colle quali il Sommo Pontefice vivea pacifico ed indipendente nella sua Roma, poichè Roma in diritto è sempre dei Papi; almenochè non si vogliano rovesciati i principii del diritto sociale sarà sempre dei Papi, come *Parigi* è dei francesi, *Berlino* dei *Prussiani* e via discorrendo. L'ora della giustizia suonerà, stiano certi i rivoluzionarii—gli effetti della Divina Onnipotenza saranno manifesti per tutti, e se la Chiesa oggi lotta colla malizia e colla umana prepotenza, nel lottare con coraggio, marcia avanti sicura del trionfo.

E' un fatto che dopo il regno di Costantino i Papi cominciarono ad avere parte in Roma negli affari temporali ed in virtù del potere spirituale hanno potuto meglio combattere le eresie e condannare gli

eretici come mala radice fatta solo a dare frutta avvelenate. I Papi godevano così un diritto che nasceva dal vero diritto, diritto sacrosanto che proveniva dalla Provvidenza, il quale, vero e sincero effetto di una libera e spontanea donazione, avea per base l'adesione compatta e risoluta dei principi cristiani, delle autorità costituite dei popoli; quindi era l'effetto del diritto pubblico, anzi la reale manifestazione, l'incarnazione di questo diritto più solido, più legittimo di ogni altro potere che si sia esistito nel mondo. Contro la legittimità di questo diritto hanno rivolto le armi i nemici del Papato e con una disonestà la più sfacciata hanno rubato ciò che in se stesso è sacro ed inviolabile. Se quest'atto non si ha da chiamare furto apra l'Italia risorta le sue prigioni perchè esca fuori l'assassino ed il ladro che hanno colla forza usurpato i diritti altrui; colpevoli sono essi di uno stesso reato, di quel reato di cui sono macchiati insieme al trono i ministri liberali i quali colle infinite tergiversazioni non potranno mai abbattere un principio che forma per così dire la fibra del nostro cuore.— O il togliere le altrui possessioni è furto o non è: se è furto l'Italia deve restituire il bene tolto, se non è, tolga fuori dalla prigione tutti i ladri, perchè il loro atto non sarebbe più criminoso. — A questa conseguenza devono scendere per essere almeno logici i liberali moderni e da questo circolo che li lega mani e piedi non possono uscire. Mi chiamino pur

retrogrado, ma così la penso io, e mi consolo nel vedere carissimi ingeni ed alte intelligenze e nerboruti scrittori come quelli dell' Unità e della Civiltà Cattolica pensare come ci penso io, e se non ho altro merito, ho quello però di aver parlato giusto come mi batte il cuore senza quella ipocresia che è toga e berretto di tutti i liberali.

La società per dirsi in via di progresso deve al certo riconoscere come cosa necessaria il diritto pubblico e privato contro i quali nessuno può mettere mano. Esso è la vita dei popoli, è l'equilibrio sociale, la vera bilancia che tiene in perfetta armonia le nazioni rendendole felici—esso, il diritto cioè pubblico e privato, è la vera espressione della giustizia anzi la stessa giustizia nel più ampio significato, giacchè diritto e giustizia si confondono insieme e dove questa manca quello non può esistere; sono due entità, due elementi sociali che vivono della stessa vita e si distruggono a vicenda.

I liberali non possono negarci questo fatto così logico, poichè anch' essi riguardano come cosa propria a loro dovuta per diritto la mercede delle loro possessioni; chiamano cosa propria contro la quale ne privati ne sovrani hanno vigore, un' eredità legittima lasciata a loro dai genitori o da altre persone—chiamano cosa propria una libera donazione che una moglie ad essi liberamente largisce, e se alcuno si avvanza a carpire simili diritti colla mano armata lo annunziano ai tribunali e all' ombra

santissima della legge chiedono difesa e giustizia. Eppure i nemici del Papato nel considerare sacri ed inviolabili i loro diritti vogliono distrutto il diritto altrui; principio di radicale contraddizione che mostra malizia, egoismo, pravità d'animo e nulla più. — I liberali, pel noto principio del diritto, vogliono punire il ladro, e essi hanno rubato senza vergogna i beni della Chiesa e invece di chiamare quest'atto delitto vogliono persuaderci che sia grandezza ed eroismo, amor di patria, progresso... Miseri! Chi li salva dalla solenne controdizione nella quale l'empietà li ha messo? ...

Il patrimonio di *Pietro* è un' eredità santa santificata da Dio, giacchè Gesù Cristo nell' istituire questo trono sulla terra lo volle libero ed indipendente. Che diritto hanno i figli del nostro secolo di cancellare colla violenza, coi vituperi e colle calunnie un formale contratto segnato da legittimi sovrani riconosciuto come sacro dalla Communità Cattolica ed approvato da principi Stranieri? E' mai lecito rapire un' eredità giusta, donata alla Chiesa con nobile scopo, quello cioè di renderla felice e tranquilla in mezzo alle vicende delle nazioni? Tutti i sovrani del mondo posseggono beni e dovizie senza le quali essi non potrebbero mantenere sulla terra il loro decoro e la loro potestà, e se una nazione qualunque che possiede armi e forza si avanzasse a rapirne un frammento di territorio, quell'atto in buona

regola si chiama ingiusto, antisociale politicamente e moralmente ; e altre nazioni potenti, sorgono nei limiti della giustizia a salvare il debole dalle mani del prepotente. — E' il Papa sovrano quant' ogni altro, si vuol inerme, senza possessioni e beni e sull' atto più che ingiusto commesso sull' altare di Pietro, le potenze risposero col silenzio... Abbandonato dalle umane forze il Papato però ha Dio che lo guarda e quando Dio si stancherà delle umane ingiustizie l' altera cervice dei prepotenti sarà umiliata come quella dei *Cesari*, dei *Neroni*, e di tutti i corifei della tirannia — Aspettiamo gli eventi e andiamo oltre.

Nella metà del quinto secolo *S. Leone* per ben due volte liberò Roma ed i Romani dai furori di *Attila* e di *Genserico*. Nel sesto secolo fù il Papa che trattò pace fra *Teodoto* re dei Goti e l' imperatore *Giustiniano* a favor del popolo italiano — ad istanza del Papa l' imperatore *Giustiniano* concedeva una prammatica a favor dei Romani come pure il re *Teodoto* e la regina *Gudelina* sollecitarono il Papa a rispondere ai legati di *Giustiniano*. Sono prove queste storiche ed incontrastabili, le quali dimostrano che i sovrani dell' antichità non solo riconoscevano nel Papa un potere temporale, ma a questo potere facevano appello nei gravi

momenti e nella più urgente necessità—sono prove queste che ci dicono quanta antica sia l'origine del dominio temporale dei Papi. Ne questo *potere* può dirsi una semplice influenza morale come vollero chiamarlo alcuni critici dell'epoca nostra. — No! ma un autorità reale e legittima, un *potere* decisivo e formale nel maneggio degli affari civili, dovuto al Papa come re temporale; anzi era tanto conosciuta la necessità del *Dominio temporale* che *Cassiodoro Senatore* nominato Prefetto del Pretorio così scriveva al Papa Giovanni II. “ *Voi siete il custode ed il capo del popolo cristiano per una legittimità che nessuno può contrastarvi. Come Padre voi tutto dirigete—la sicurezza pubblica dipende dalla vostra potenza e dalla vostra fama. Noi abbiamo piccola parte alle sollecitudini ed all' autorità nel governo dello stato. Voi l' avete intera. E' certo che voi siete il Pastore spirituale del gregge cristiano, ma voi non potete trascurare gli interessi temporali dei vostri sudditi, perciò è necessità per voi il regimine temporale e vi spetta per diritto il titolo di re e per esserlo vi occorrono beni e possessioni pel libero esercizio del vostro governo. Se siete padre delle anime dovete anche essere il reggitore degli interessi temporali dei vostri sudditi, perciò è necessità per Voi il regimine temporale, ripeto, perchè per diritto di natura ogni padre deve essere anche geloso degli interessi non solo spirituali ma anche temporali dei suoi figli. — Così scriveva questo profondo giuriconsulto, questo equo senatore in tempi*

assai da noi remoti senza punto pensare che in un *secolo di progresso* si sarebbero venuti uomini perversi ad abbattere, colla maschera della scienza, colla forza e colla violenza, coll' aggressione e colla malizia, i sani principii del *diritto civile e naturale*. *Cassiodoro* che avea emesso un giudizio sincero sulla necessità del dominio temporale dei Papi non poteva supporre che altri uomini forse meno dotti di lui, si sarebbero riuniti in speciali congregate di *razionalisti. socialisti communisti materialisti e rivoluzionarii*, gradi tutti e figliazioni del *Massonismo* per abbattere le leggi di Dio, della Chiesa e della Società: Nella guerra difatti mossa da questa turba di uomini noi troviamo come tanti uccelli accovacciati nel loro nido tutti i principii della perversità e della umana malizia, l'*ateismo* colla negazione perciò d'ogni principio morale e savio. Ma i sofismi dei nemici di Gesù Cristo, per quanto studiati e conati con arte e malizia nei covi massonici non hanno finora fatto abbattere la Chiesa di Cristo. La Chiesa ha sostenuto lotte terribili ed ha vinto: la confusione dei nemici che la odiarono è stata sempre il finale risultato delle loro prave azioni. Guardiamo un poco la storia — Ai tempi di *Abelardo* e di *Guglielmo* della Porè il mal seme avea pullulato e trovando fertile il terreno mise fuori frutta che avvelegnanono. *Avignone Mompellier Nimes* divennero in breve fucine di errori—l'eresia era sparsa ovunque e la Chiesa dovette lottare

colla malizia di cento sette divise nelle loro credenze ma unite nel voler abbattere la *Gerarchia Ecclesiastica*. — Eppur è caduta la Chiesa? No! — Anzi lampeggiò fra quel bujo di una luce più viva e divenne pei popoli corrotti amaestza di virtù e di sapere. Senza punto inoltrarci nelle epoche dei *Bulgari* dei *Patrini* e dei *Manichei* fermiamoci nella storia dei nostri tempi. Osserviamo per poco l'audacia di Napoleone contro la Chiesa. Dal Vaticano partì contro di lui l'*anatema* e penetrò come fulmine nella reggia del potente, del tiranno, dell'usurpatore di *Pio VII* e i popoli tutti udirono il rimbombo fatale che annunciava all'Europa intera attonita innanzi alle prodezze dell'eroe la sua caduta. e presto si verificò la sconfitta. — Dal trono della Francia *Napoleone* passò nella oscurità dell'esilio-dalla reggia, all'umile capanna, e dall'esilio, il *Gran Pontefice* tornò glorioso sul trono di Roma. — *E' storia.*

Chi dei Sovrani nacque re nell'esordire della Società domando io? Nessuno al certo e sfido tutti gli storici ad abbattermi questa verità solenne. Se i sovrani ebbero un diritto a regnare, lo ebbe anche il Papa da chi poteva darlo, come padrone di tutto il creato e diritto e titolo più glorioso di quelli acquistati dai Papi non l'ebbero gli altri sovrani della terra. *Alla storia un'altra volta.* — E' storia che quando l'Italia desolata dai barbari abbandonata

dai sovrani non sapea a chi più appartenesse. — in mezzo a così angosciosa calamità trovò essa rifugio ed appoggio nella potenza e nella autorità dei Papi, i quali senza che lo volessero erano sostituiti agli Imperatori e tutti gli sguardi dei popoli ad essi erano rivolti. E' storia lo ripeto, e storia così calzante che anche gli storici liberali riconoscono come vera. Malgrado i loro pregiudizii essi non possono non rendere omaggio al *Papato* e riconoscerne in Lui la legittimità e il carattere providenziale dalle circostanze che elevarono insensibilmente i *Papi* alla sovranità temporale sulle rovine delle altre potenze.

Questa sovranità conferita ai *Sommi Pontefici* dalla necessità dei tempi, dalla riconoscenza dei sovrani e dei popoli è così sacra, così legittima, da non poter contrastarsi, perchè è il vero termine della giustizia, è la legge della vera equità. Io non voglio fermarmi a descrivere l'epoca luminosa di *Gregorio il Grande*, quando occupavasi delle pubbliche faccende pel bisogno dei popoli. — occupazione che avea per base la carità che ardeva nel petto di questo Santo Pontefice. Egli stesso diceva, che la sua vita era divisa tra l'ufficio di Pastore e quello di principe. E' cosa tenerissima e di somma importanza vedere gli stessi *Imperatori* anzichè offendersi della condotta dei Papi per la loro sovranità temporale, stringerne con essi pacifica alleanza ed intavolare pacifiche relazioni mostrando con ciò di

riconoscerli come, re, aventi bisogno di beni e possessioni per tenersi come tali. *Papa Gregorio II* scriveva sul proposito all' *Imperatore Leone* quanto segue. —

E' occidente intero ha rivolto gli sguardi sulla nostra umiltà e ci riguarda come arbitri e moderatori della pubblica pace.” Ecco il voto decisivo dei popoli che sanziona e riconosce, come Sovrano temporale il Papa ; voto solenne e perfetto, libero e spontaneo che rende perciò legittimo il potere temporale dei Papi, quanto quello degli altri Re della terra, i quali salirono il trono per libera volontà dei popoli; anzi penetrando collo sguardo nelle storie antiche troveremo che molti troni si sono costituiti colla violenza e colla forza. La Grecia antica ci da esempi assai certi. Quante rovine non ha accumulato per dominare? Quante vittime non ha sacrificato Alessandro per sostenere il suo trono? — Non così il regno dei Papi. Fra le catastrofi della Francia, fra le violenze della Spagna fra le barbarie delle Russie, troviamo sereno e pacifico il dominio temporale dei Papi in epoche assai remote della nostra e mentre fra spaventose carneficine, fra le grida di morte sulla terra ammucchiata di cadaveri, molte corone vennero imposte sulla testa dei re, la tiara sul capo dei Pontefici venne messa con piena benedizione con una gioja suprema e fra gli orrori delle nazioni, e dei re il Papato s'innalzò luminoso come sole nel suo meriggio.

Analizzando la storia del dominio temporale dei Papi con quello spirito retto e sincero che conviene a chi scrive per dire la verità e non per ingannare, troviamo che gli stati della Chiesa sono stati esenti dal sangue, dalle lotte, dagli inganni e dai tradimenti; nella loro origine li troviamo alla Chiesa donati con gioja, con libertà, senza quelle brutali macchinazioni e cospirazioni di cui non sono già esenti altri troni—troviamo questi stati liberamente dati, non già usurpati ad altri re colla malizia o con mano armata. — La storia, nella formazione del dominio temporale dei Papi non ci ricorda una sola guerra sostenuta ingiustamente; non una campagna desolata, non una sola goccia di sangue versata. — Ci ricorda bensì libertà di donazione, gioja nei popoli, e mille cinquecento e più anni morirono e il Papa vero e legittimo Sovrano di Roma governò con amore e giustizia i suoi stati.

E' un principio di senso comune, è legge di diritto naturale e civile, è logica delle più stringentiche chi regna per libera volontà dei popoli da tempi antichissimi deve dirsi Sovrano legittimo, molto più se la sua elezione venne firmata da altri legittimi Sovrani annuenti le autorità costituite, ed i popoli che ne sono sudditi. — Se ciò non fosse vero qual trono potrebbe dirsi legittimo? Cosicchè se i sovrani dell' Europa hanno un diritto di stare sul trono dei loro antenati, ha un diritto maggiore il Papa So-

vranò antico di Roma, e voler abbollirne il suo dominio temporale, significa in teoria ed in pratica cōspirare all'abolizione degli altri troni. Questo è in fondo lo scopo dei moderni liberali, e quel che è deplorabile a vedersi, si è che i Sovrani dell' Europa o non si sono accorti di questo scopo massonico; o accorti, guardano con indifferenza il lavoro che questa setta prepara di continuo alla loro distruzione. Se il Papa legittimo un poco piú di tutti i regnanti della terra, non ha diritto nella società ad un regime temporale a possessioni perciò e beni, sovrani menò legittimi di lui perchè devono possederli? Vorrei che i liberali mi spiegassero bene questo principio.

Continuando ad analizzare la storia della legittima Savranità dei Pontefici troviamo che nell' anno 1726 *Gregorio II* mandò ambasciatori a *Carlo Martello* e secolui trattò da principe a principe e accettò la sua missione, e guardando un poco oltre nelle storie dell' antichità troviamo che *Zaccaria* il quale occupò la *Sede Pontificia* dall' anno 741 al 752, inviò un' ambasciatore a *Rachis* re dei Lombardi e da vero sovrano stipulò con Lui un contratto di pace di vent' anni interi in virtù del quale tutta l' Italia divenne tranquilla. E gli Italiani liberali dopo tante glorie rese alla loro patria dal Papato osanò oggi senza vergogna tradire il rispetto e l' amore verso il Sovrano Pontefice con un' atto il piú iniquo che mente umana possa immaginare, e quel che è piú, osano essi

giustificare questo delitto; delitto atroce e come tale descritto e considerato dai veri e generosi italiani e per mostrare quanto sia vero quel che dico chiamo l' autorità di *Cesare Balbo*. Questo giovine di alta intelligenza nei tempi burrascosi di *Napoleone I.* ha dovuto come Segretario della *Consulta di Roma* firmare un proclama che dichiarasse scaduto il *Pontefice* e *Roma* dipartimento francese. A quest'atto la sua coscienza ripugnava terribilmente; come italiano leale e generoso mirava l' abisso nel quale cadeva colla sua nazione, il disonore e l' onta che avrebbe lasciato nella Storia—ma vinto, firmò quest' atto iniquo e della sua debolezza provò un tal sentimento di sdegno e tanta forza di rimorso da lasciarci scritto nella sua autografia queste preziose parole le quali dovrebbero servire d' esempio a tutta l'italianità liberale. ”

“ Ricevetti un dispaccio e l' apersi—era la mia nomina a Segretario della *Consulta di Roma*. Fui quasi colpito da un fulmine destandosi ad un tratto in me la coscienza di quella brutta usurpazione alla quale servivo. Qui lo spogliato era il Papa, capo della mia religione, a cui venerare ed amare ero stato allevato--Ne fui atterrito, addolorato oltre modo, disperato e non seppi resistere. Partì con *Janet* e in poche ore fummo a Roma.

“ Pio VII v' era ancora, anzi non era del tutto spogliato. Il proclama della

“ Consulta fu quello che consumò la spoglia-
“ zione. Perciò io voleva pur salvarmi dal
“ firmarlo allegando che il Segretario non ci
“ entrava. Ma uno della Consulta osservò
“ imperiosamente che la mia firma era pur
“ necessaria, ed io scusandomi meco che ques-
“ ta non aggiungeva forza all’atto, ma sola-
“ mente attestava gli atti, la diedi... Debolezza
“ che mi fece incorrere nella scomunica. Fu
“ questa la sola colpa di che io abbia a dolermi
“ nella mia vita pubblica ;—fui debole una vol-
“ ta a diciannove anni innanzi a Napoleone ”
“ —Io (continua Cesare Balbo) vidi col fatto
“ che il Papa fosse il più gran Sovrano del
“ mondo e i preti i soli uòmini grandi del-
“ l’Italia. Se io avessi prima il grande e
“ salutare esempio l’avrei forse saputo imitare.
“ Tutta l’Europa inginocchiata innanzi al
“ fortunato gli bruciava incensi. — Il Papa,
“ l’Episcopato Cattolico ed i Preti tutti fermi
“ e decisi gli intimavano il non licet.”—Ques-
“ ta grandezza questa magnanimità che in-
“ dica ?

LEGITTIMA SOVRANITA’ DEL PAPA E’ Storia.

 Lo stesso italiano perseverante nei suoi sentimenti mostrò in altre circostanze la sua convinzione sulla necessità e legittimità del dominio temporale dei Papi, poichè vecchio di sessant’anni al parlamento *Piemontese* nella seduta del 28 febbrajo 1849 ei ricordava la sua

colpa giovanile con queste precise parole. ”

“ *Quaranta anni or sono io ebbi la sventura e la colpa di partecipare all' abbattimento del potere temporale di Pio VII del quale atto mi vergogno fino al giorno d' oggi, nella vecchiaja in cui mi trovo e con alta e robusta voce sostengo che non deve ripetersi lo scandalo.— Il Papa deve regnare da vero re libero ed indipendente.* ”

Furono questi i primordi della Sovranità temporale dei Papi—queste le vie per le quali Iddio stabiliva re il suo Vicario in questa terra...La sovranità adunque del Papa, già esisteva nel fatto e nel diritto—essa era già confermata dal tempo, dal pubblico uso, dalla volontà e gratitudine dei popoli, dalla riconoscenza dei sovrani; non vi era chi la contrastasse e *l' Oriente e l' Occidente* rendevano ad essa sinceri omaggi.

Roma e l' Italia attendevano l' ora assegnata dalla *Providenza* in cui quest'istituzione solennemente confermata e proclamata venisse ed annoverarsi tra il pubblico diritto e a prenderne fra le monarchie onoratissimo posto. Senza eclisare le altre Sovranità della terra quest' istituzione rispondeva a sufficienza ai disegni di Dio sulla sua santissima Chiesa. L' ora del maestoso innalzamento del trono era giunta. *Pippino e Carlo Magno*, erano i due campioni destinati da Dio, a questa grande opera.

E' un fatto storico incontrastabile, che *Pippino* avea riconosciuto e confermato con un atto regio e solenne i diritti di San Pietro in un' assemblea tenuta nell' anno 754—come pure è storia che *Costantino* verso l' anno 312 il primo re dei Romani, donò al Papa in perpetuo il magnifico Palazzo del Laterano e un' anno dopo questo prencipe donò a *S. Silvestro* successore di *S. Melchiade* tutta Roma, convinto e persuaso che tale donazione oltre all' essere legittima era sacra e grata a *Gesù Cristo* il quale ci disse “ *Io riguarderò come fatto a me stesso ciò che voi avrete fatto al più piccolo dei miei* ”— e l' Italia liberale deve persuadersi che il torto fatto al Sommo Gerarca può dirsi logicamente fatto a *Gesù Cristo* ed è colpevole e responsabile innanzitutto allo stesso *Gesù Cristo* di tutte le persecuzioni fatte al Papato ed alla Chiesa Cattolica ancora. E' un fatto che l' *Abbate di S. Donigi* a nome dell' *Imperatore* già nominato recossi nelle città cedute e restituite alla Chiesa Romana-- e vi andò a deporre religiosamente le chiavi sulla tomba di S. Pietro con un atto di totale e solenne e perpetua cessione che il re dei *Longobardi* faceva alla Santa Sede—Le città donate erano in numero di ventidue... *Carlo Magno* compì quest' opera eminente e fece solenne donazione di Roma al Papa dandogli per sempre *Ravenna, l'Isola di Corsica, le Provincie di Parma di Mantova di Venezia di Istria* con i ducati di *Spoletto e Benevento*. Il re sottoscrisse

di propria mano questa donazione la fece sottoscrivere dagli Abbati, *Duchi dai Conti* e da tutti i rappresentanti del popolo, i quali concorsero con libera e spontanea volontà: indi posta sull' altare di *San Pietro* pronunziò questo solenne giuramento.

“ *Io Carlo Imperatore, prometto e giuro in nome di Gesù Cristo in presenza di Dio e dell' Apostolo San Pietro di difendere a tutta mia possa col soccorso del Cielo tutti i dominii della Santa Chiesa Romana* ”—e dietro a lui giurarono tutti i rappresentanti del popolo che la donazione fatta in complesso, era libera, spontanea e promisero innanzi Dio ed agli uomini di conservare alla *Santa Sede* gli Stati ad essa nel modo più solenne restituiti—e poi i moderni politici liberali sudano per provare con meschini sofismi che il dominio temporale dei Papi non sia legittimo quando la sua legittimità rimonta ai più lontani secoli. Vi esiste forse un trono più legittimo di questo? .. Per negare questa verità bisogna prima negare la storia, ciò che è impossibile. Da queste note storiche si possono dedurre l' origine, il dritto e la legittimità del dominio temporale dei Papi. Non vi ha al mondo un monarca che possa colla storia alla mano vantarsi della sua nobilissima origine, della sua onesta legittimità, di un possesso di beni sì lungo ed antico; di un governo sì glorioso come il Papa.— Mi dicano i nemici del Papato, quale *Impero* vi esistette e vi esiste più glorioso di quello

dei Papi?— mi mostrino quale sia quel trono sul quale la santità, la virtù, la sapienza e la carità, sederanno gloriose gettando sempre sul mondo i raggi di una viva luce sull'oscurità delle barbarie dei re e dei popoli, la parola della beneficenza e della fede? Cerchiamo ancora la storia—penetriamo col pensiero nella immensa serie dei secoli passati esaminiamo e raccogliamo il nome di tutti i monarchi—leggiamo le pagine tutte delle storie, dei regni, e dei popoli e troveremo il regno dei Papi sempre sublime e un regno santo: come questa cattedra di verità non troveremo al certo. “ Per non citare che un solo esempio ” dice *Gabriele Alcioni*—“ cito il trono della Francia: questo trono potente ai cui piedi tutte le grandezze si sono date il convegno per innarzarlo al di sopra degli altri—questo trono che ha veduto passare d' intorno a se tante glorie eroiche e sul quale settantatre sovrani sono venuti di mano in mano ad assidersi — Ebbene quanti santi ha inscritto nei libri della Chiesa?... *Due—S. Carlo e S. Luigi*—Ed è uno storico francese che parla tutto ardente di amore per la sua gloria nazionale come sono generalmente tutti i francesi—ma la verità non può adulterarsi mai dagli uomini liberi e generosi e dagli onesti e benemeriti scrittori. I soli liberali del giorno hanno creduto proprio di tradire i fatti della storia per oltraggiare la maestà del trono dei Papi. Ciechi! la verità è una e non può mai distruggersi. Se ai tempi in cui ci troviamo al Papa si contrastano colla violen-

za i sacri dritti a lui dovuti, è solo perchè i cuori sono corrotti, perchè alla santità del diritto si vuol surrogare la violenza; ma i dritti-del Papato stanno li fermi immutabili e se vennero violati, lo furono contro ogni naturale e sociale principio, ed è massima vergogna per l' Europa intera di aver permesso la reazione del prepotente su dritti sacri e legittimi; questo stato di continua violenza, questo continuo sacrilegio durerà fintantochè vorrà Iddio—Ei da tempo ai liberali di ravvedersi, di conòscere il male che stanno facendo colla continua trasgressione delle leggi della giustizia, la quale esige che sieno rispettati ovunque i dritti altrui incominciando dal sovrano e finendo all' infimo suddito. La sua esatta applicaziõe è scolpita nei nostri cuori ed è compendiata questa vera giustizia in un principio di senso comune da tutti sentito “*Non fare agli altri ciò che non vorresti essere fatto a te stessi.*” Ne crediate miei lettori che la definizione della giustizia nel principio da me espressò io la tolgo da scrittori clericali-unicamente—No! Un *Gian Giacomo Rosseau* mi fornisce anche gli elementi di tale definizione, il più miscredente cioè fra i veri miscredenti della Francia. Nei lucidi intervalli della sua aberrazione mentale anche egli ha dovuto vedere la verità delle cose.

L' Italia nello stato attuale con al senò il terribile misfatto della violazione dei sacri diritti non può mai logicamente e socialmente dirsi la *terra del progresso* come la salutano i liberali del giorno ; dove non vi è giustizia non vi può essere progresso ; giustizia e progresso formano un unità geometrica — un circolo che spezzato si distrugge l'intero. “ La grandezza di una nazione disse un' onesto politico moderno non si concentra unicamente negli eserciti e nelle spade ma è basata sopra un' unico è solido fondamento” *la religione,*” che per ogni stato è una forza, una tranquillità, una sicurezza—Finita questa crisi malefica, questa furiosa tempesta dell' empietà contro la giustizia, l' *Italia* vedrà col fatto unita in un vero concetto italiano, che è stata solo sgabello di uomini ingrati miscredenti e nulla più.—

Si buccina oggi ai quattro venti della terra che la Chiesa non può mai unirsi collo stato, che quindi il *Papa* non può essere un re temporale ed agendo da re, corre il pericolo di far perdere la pace sociale. I fatti però distruggono radicalmente questo ridicolo asserito. L' Europa nello stato in cui si trova può dirsi il tipo della confusione. Dacchè al *Papa* venne tolta la *Sovranità Temporale* l' infelicità nei popoli si è resa suprema — la miseria si fece innanzi e divenne pane quotidiano delle moltitudini—prima però di quest' orribile catastrofe quando il *Papa*, cioè regnava libero

nelle sue legittime possessioni l' Europa godeva intera la pace. A ragione adunque Ivone di Chartres diceva *Cum regnum et Sacerdotium inter se conveniunt bene regitur mundus*. Ed è verità solenne poichè la Chiesa è la vera ausiliatrice dei troni, di quei troni però che si basano sulla *giustizia* e sulla vera *equità*. Lo dice chiaramente il tedesco *W. Karl*. “ *Finchè i popoli furono vivamente informati dallo Spirito del Cristianesimo, l' unione e la pace fra i troni ed i sudditi era ferma e il capo della Chiesa gettava i suoi lumi, e le sue benedizioni sulla felicità sociale* ”—.

“—Guardiamo un' altro poco la storia, la quale ci conferma questo fatto e chiaro ci dice che confusione, dissensioni, e scandali provarono i popoli non già l' ordine e la pace quando la loro audacia protetta dai re, ha osato combattere il *Diadema di Pietro*.

L' inedia governativa attuale emerge dalla fatale parola pronunziata dai Sovrani per combattere l' autorità sacra e legittima del *Sovrano Pontefice*; parlamenti e senati caddero sull' istante nelle stranezze e nei delirii e nelle contraddizioni. Senza inoltrarci nella lunga serie dei fatti antichi, senza analizzare la storia dolorosa del primo *Napoleone*, sulla storia dei mali presenti fermiamoci un poco e ci persuaderemo di leggieri che l' attuale disequilibrio sociale dipende dalla rapina dei beni della Chiesa.

Guardiamo l' Europa attuale e la vedremo

giunta al colmo della confusione e dell' errore. La Germania guidata dall'audacia di *Bismark* dopo aver riportato un trionfo sulla Francia servendosi di infiniti tranelli, teme con forza l'ardore dei vinti e non osa nuovere un passo per timore di quel *Leone* che al di là del *Reno* la guarda muto e silenzioso — la *Francia* dallo altro lato umiliata non osa associarsi con veruna potenza, perchè il calore che le bolle nell'interno è un vero vulcano. *Russia* e *Germania* sembrano due amiche ma si diffidano di una lealtà reciproca; quel che nella *Russia* si loda in *Germania* si disprezza — La *Russia* dopo aver sparso torrenti di sangue si arresta temendo l'ira del potente bretone; guarda ed accarezza l'*Austria* perchè si unisca coll'ambizioso cosacco mentre l'*Austria* urtata da due partiti è perplessa confusa e non sa decidere — frattanto tutta la diplomazia di questa *Europa* inciviltà è nel completo naufragio — La rivoluzione è accarezzata in *Italia* e l'*Italia* serve di due padroni teme fortemente che la soluzione dell'intricatissimo problema sarà a risolversi nel di lei seno — Accarezza i liberali perchè li teme; teme il massonismo che ha protetto ed allargato, si consiglia con *Bismark* da una parte, ora vorrebbe essere tutto cuore per la *Russia*, ma teme il cannone austriaco e le corazzate inglesi — frattanto ha un uragano in seno una tempesta di partiti di malincuori di malcontenti or nascosti or audaci — *socialisti repubblicani atei* di ogni stampo, *materialisti* di tutte le forme

percorrono le sue contrade e senza punto considerare la brutta posizione in cui si trova, gode in pace i frutti di una rapina sacrilega fatta al Papa—Si ! il primo scandolo è partito dall' Italia e nel di lei seno si compierà la giustizia di Dio. Se la brutale rivoluzione ha rubato al Papa le sue legittime possessioni ah ! si ricondino i liberali che la malignità non è pozzo perenne e presto o tardi deve inarridirsi. Il popolo ajzzato e corrotto al suono di una indipendenza menzogniera ha rivolto le armi contro la Chiesa e il popolo più che altri soffre oggi le conseguenze del suo errore.

Lo spirito di libertà ed indipendenza che i liberali dell' Italia chiamano *progresso* soffia dalle bolgie infernali ed appesta quanto è lunga e larga l' Europa. E' spirito d' empietà che cerca distruggere ogni potere legittimo *sacro civile e domestico*. E' Spirito di rovina che vuol indebolita la forza della nazione corrompendo l'ordine delle famiglie contaminando l' amor di madre e ciò per distruggere Religione e Papato. Ma il Papato non è morto —ne può morire—i suoi diritti sono diritti della Chiesa e i diritti della Chiesa sono diritti di Gesù Cristo, che la fondò su questa terra. Gesù Cristo è il vero figliuolo di Dio—la Chiesa dunque ed il Papato ripetono i loro diritti da Dio stesso. Il diritto del Papato è quindi inviolabile come diritto puramente sacro e divino ed è perciò che all' onnipotente soglio di Roma, l' astuzia rimase sempre sconfitta ed

annichilita. La Tiara di Pietro è il complesso delle forze celeste e non teme perciò cannoni ed eserciti coperta come è dall'onnipotenza di Dio.—

I nemici del Papato hanno messo in azione molte ragioni per combattere il dominio temporale dei Papi, tra le quali credettero di essere calzante quella che dichiara incompatibili tra loro il dominio spirituale e temporale. Dicono essi che sono due principii che si distruggono a vicenda che l'uno combatte ed esclude l'altro, che il primo è direttamente opposto al secondo—con questo corredo di logica marciano avanti i nemici del *Papato* per combatterne il dominio temporale. Ma ragioniamo un poco posatamente senza prevenzioni senza spirito di partito, perchè e fatto che lo spirito di partito crea falsità, esagerazione ed offusca la verità delle cose. Occupiamoci sobriamente adunque dell'entità di tale questione.

E' incompatibile il dominio temporale collò spirituale? — No!... I nemici del *Papato* contro il buon senso, anzi contro la coscienza dei tempi, tutti dichiarano oggi incompatibile ciò che per secoli e secoli e da popoli interi e da uomini eminenti e da sovrani e diplomatici è stato per l'addietro riconosciuto non solo compatibilissimo ma necessario. E' un fatto

ammesso da tutti che il *Papa* è il capo di tutta la società cattolica—qualunque sia l'angolo della terra anchè il più oscuro e remoto se vi esiste in esso un cattolico sincero quel cattolico riconosce il *Papa* per capo e lo riconosce tale per un diritto sacro ed inviolabile, cioè come capo supremo di tutti i cattolici—Come capo perciò di tutti i cattolici è guida suprema, giudice giusto di tutti i fedeli e per essere tale Egli ha per necessità bisogno di essere nelle sue funzioni libero ed indipendente per poter essere imparziale con tutti, condannare il vizio ed esortare alla virtù i fedeli sparsi per tutto il mondo—ora per godere questa legittima autorità confidatagli da *Gesù Cristo*, Egli non può essere ne suddito ne vassallo. Se nel regime civile il *Papa* dipendesse da un altro non potrebbe giammai liberamente farne uso della sua suprema giurisdizione, giurisdizione che deve essere sostanzialmente legata con una libertà completa—giacchè il sistema non è equo non è giusto, se non è costituito su di una larga e sicura garanzia di libertà.

Il principe che governa un popolo non potrebbe con sicurezza indirizzarlo al bene, se suddito di altri—ei deve in questo caso sottostare ai loro statuti. Come l'aria è necessaria all'esistenza di ogni creatura, così la libertà e l'indipendenza sono necessarie al *Papa*—Egli senza un dominio temporale non potrebbe perciò godere tale indipendenza giacchè la legge delle garanzie, messa avanti come

scusa per puntellare le ragioni di un' invasione contro ogni principio, non è sufficiente al *Papa*, il quale con tutte le garantigie a lui firmate dalle potenze rimarrebbe sempre dipendente da altri re, e se contro di loro vorrebbe come cattolico e Vicario di Cristo, lanciare un rimprovero, ecco caduta la garantigia, ecco il *Papa* dagli stessi re ai quali rinfaccia la crudeltà l' ingiustizia e la tirannia, spogliato e sottomesso da mani armate — Dipendente da un' altro principe come potrebbe il *Papa* condannare un' errore commesso dallo stesso principe ?... Come potrebbe giudicare senza rispetti umani le cose con una fermezza d' animo degna della sua dignità ? Egli si esporrebbe all' odio all' oltraggio alla disubbidienza non solo, ma anche alla prepotenza di chi come suo sovrano si crede in pieno dritto di disapprovare a suo talento leggi e statuti — La storia ci conferma il fatto. *Liborio* non vuol indursi ad approvare la dottrina di *Ario* ed è esposto all' ira di *Costanzo*. *Silverio* ricusa di restituire alla sua sede il vescovo *Antinio* ed è mandato in esilio in una città della Licia. *Martino* I. condanna i *Monoteliti* e viene a viva forza rilegato al *Charsoneso* per comando di *Costantino*. Senza andare alla storia antica nella quale troveremo infinite prove di soprusi e di violenza dirette a togliere la libertà spirituale del *Papa* fermiamoci sulla storia dei nostri tempi. Invasi gli stati Pontifici dal Governo liberale, inceppata in tale modo l' autorità

temporale del Papa, si è creduto di poter imporre leggi per costringere i ministri del santuario a riconoscere i principii di uno statuto che si opponeva alle sante intenzioni ed alla libertà della Chiesa.—Abbiamo esempi da parte della Prussia la quale emanò una circolare nel febbrajo del 1875 la quale venne con uno sforzo eroico e con collettiva dichiarazione di tanti vescovi respinta come un vero attentato alla libertà della Chiesa, e Bismark dichiarando caduto il dominio temporale del Papa si credeva così autorizzato di esigere l'ubbidienza ed ordinare che il suo editto dovesse essere rispettato e non avendo in mano —la forza morale per obligare tanti campioni della Fede a divedere le sue idee, ricorse, alle prigioni, all'esilio.— Dove è la libertà del Pontefice senza un dominio temporale in questo caso? Vi ha di più.— Al parlamento della Prussia nella seduta del 18 Marzo dello stesso anno il Sigr. *Windthorst* mostrò con ragioni validissime la necessità del dominio temporale dei Papi—ma dai nemici si dichiarò solo caduto, ma non si trovarono prove logiche per confutare, e distruggere la sua necessità sociale.

Il Santo Padre non può essere riguardato come un vescovo di Roma, ma come capo di tutti i cattolici e perciò deve essere re, avere i domini suoi, la sua libertà. Tolto il dominio temporale del Papa e dichiarato questi suddito del Governo subalpinò, Bismark ha creduto

proprio di respingere l' enciclica Ponteficia e dichiarare nell' Aprile dell' anno 1875 dai suoi giornali essere il Papa semplice sacerdote romano, non avente perciò, alcun diritto di imporre leggi e le leggi da Lui emanate erano nulle dinanzi all'impero ed ammoniva di sottoporre alla sorveglianza governattiva i Vescovi tutti del suo Stato che osassero ubbidire le leggi pontificie.

L'incepimento della libertà della Chiesa si avanzò un poco oltre. Il ministro della Prussia ordinò che i vescovi sudditi dello Stato dovessero per ricevere dotazioni sottoporsi alle leggi dello stesso, e chiunque non si dichiarò con promessa in iscritto pronto all'ubbidienza, verrà destituito. E' libertà questa?... Non finirei al certo se dovessi dire uno ad uno tutti i mezzi coi quali la *Prussia* ha creduto di impedire l' esercizio spirituale dell' Episcopato cattolico appena al Papa si rapirono gli Stati Pontifici.—Non brevi pagine avrei da scrivere in simile caso, ma interi volumi, e il tempo non consentendomi dirò un'altro poco della crudeltà della suprema nequizia, e dei modi illeciti illegittimi e disonesti coi quali vennero trattati l' Episcopato e il Sacerdozio Cattolico subito dopo la rapina del dominio temporale. Incominciò per prima il Bismark a cacciare i Gesuiti, una delle terribili spine che hanno tutti i nemici della Chiesa per la ragione che in cotesti campioni della Fede, e in questi eroi della Scienza, hanno sempre trovato un

balaardo ed una torre inespugnabile. Coraggiosi e scienziati i Gesuiti sono stati e tuttora rimangono il terrore dell' eretico dell' incredulo, della menzogna e della malvagità—Quindi prima idea di *Bismark* dovea per necessità essere quella di mandar via dal suo impero uomini innanzi ai quali egli non poteva non rimanerne sette volte vinto in una volta. Dopo emanò un' ordine (18 Maggio 1875) col quale proibiva ai religiosi dello Spirito Santo di fare il Catechismo ai fanciulli della Scuola di *Marieuttial* (*Prussia*). Dove è la libertà dei cattolici domandò io ? Se il Papa fosse libero avrebbe potuto o richiamare a se i vescovi perseguitati, oppure avrebbe con ordine sovrano impedito all' esosò nemico di pur straziare i suoi fedeli chiamando l' attenzione delle potenze come Sovrano sulla violazione di diritti sacri e legittimi. Dove è la libertà se nella Germania vennero processati tanti cattolici per aver inviato generosi telegrammi al Santo Padre ?... Dove è la libertà della Chiesa se l' *Arcivescovo* di *Posen* venne privato del suo annuo assegno per aver espresso sinceramente le sue idee sulla necessità del dominio temporale del Papa ? Dove è, e che valore può avere la garanzia sognata per mascherare e coonestare un delitto contro la giustizia ed un disprezzo alla maestà di Gesù Cristo ?... Dove è, e che effetto può avere la sognata garanzia sulla indipendenza dell' intero Episcopato Cattolico se senza riguardo alla venerazione di tutto

un popolo e alla gravissima sua malattia, si intimò al Vescovo di *Fulda* la multa di 400 *tal-leri* per aver collocato nel sacro ministero due preti senza il consenso del governo? Il *Santo Padre*, prigioniero nel suo palazzo moralmente incapace ancora a vendicare l'oltraggio Sacerdotale, nulla ha potuto fare fuorchè lenire la agonia del morente *Pastore* colla seguente benedizione—

“ *Summus Pontifex dolens Episcopo Fuldensi apostolicam benedictionem toto corde impertitur* ”
—Dove è la liberta della Chiesa se le pubbliche processioni si proibirono nella Germania? Questi sono fatti—è storia odiosa sì, ma è storia scritta a disonore di un secolo che ironicamente si disse illuminato. Sarebbe assai lungo il ricordare fatti che provano quantò sia necessaria la *Sovranità temporale del Papa* per mantenere l'indipendenza e la liberta della Chiesa Cattolica. Ne citò brevemente le leggi esose emanate nella Germania appena si dichiarò caduto il Papato dal suo potere temporale. In meno di quattro anni dal 10 *Dicembre* 1871 al 4 *Luglio* 1875, la Prussia ha promulgato sedici leggi in odio alla religione ed alla Chiesa Cattolica, sapendo che il *Papa*, non avendo il potere di *re* non poteva reclamare un ajuto contro iniquità e vessazioni inaudite. Ecco le leggi che io qui ricordo perchè rimangano eterno monumento di orrore e di rimorso a tutti i nemici del Papato.

1o. Legge Lutiziana contro gli abusi del

Pergamo (prom: il 10 Dicembre 1871)

2o. Delle Scuole nelle quali viene proibita l'istruzione del Cattolicesimo (10 Marzo 1872)

3o. Contro i Gesuiti e gli Ordini affigliati (4 Luglio 1872)

4o. Legge sopprime i Seminari (11 Maggio 1873)

5o. Legge che crea l'alta Corte Ecclesiastica (2 Maggio 1873)

6o. Legge che proibisce le scomuniche ecclesiastiche (13 Maggio 1873)

7o. Legge che protegge gli Apostati (14 Maggio 1873)

8o. Legge che modifica due articoli della costituzione (5 Aprile 1873)

9o. Legge contro l'esercizio illegale del ministero ecclesiastico (4 Maggio 1874)

10. Complimento sulla legge del 11 Maggio 1873 sui Seminari.

11o. *Legge sui Vescovati Vacanti* (20 Maggio 1874)

12o. Legge che sopprime le dotazioni ecclesiastiche (22 Aprile 1875)

14o. Legge che sospende gli Art. 11 16 e 18 della costituzione (18 Giugno 1875)

15o. Sull'amministrazione delle Parrocchie Cattoliche (20 Giugno 1875)

16o. Sulla formazione della Comunità dei Vecchi Cattolici (20 Giugno 1875)

I nemici del Papato onde combattere il domi-

nio temporale dei Papi invocano il seguente falsissimo principio.

Il Principe politico, sovrano del tempo deve occuparsi del presente, mentre il Papa come Sacerdote deve occuparsi della vita futura: ragioniamo pacatamente; e con una logica sincera analizziamo un poco cotesto principio—.

La vita presente secondo i principii della Teodicea è necessariamente legata alla vita futura. Si legano scambievolmente e reciprocamente si compiono—la vita presente è preparazione all' altra—Sono perciò logicamente considerate una stessa cosa—la prima che è brevissima forma parte della seconda e si compie nel tempo—la seconda eterna imperitura non ammette circospezione ma si perde nell' eternità. Come la vita presente è perciò preludio alla seconda, quest' ultima è conseguenza legittima di quella—senza la prima non potrebbe esistere la seconda.— Ecco il gran legame, il nodo indissolubile che lega l' uomo in queste due vite; gli interessi quindi della prima si scambiano con quelli della seconda e ragionevolmente e logicamente parlando e impossibile separarle, poichè la separazione importa negazione delle due, ciò che l' uomo più volgare del mondo riguarda paradosso ed assurdità madornale. Allo scottico poi che dubita delle due vite non occorre rispondere poiche il senso comune da se solo definisce come delirio la sua teoria. Questi argomenti che camminano filati e logici quanto la stessa logica, ci

conducono a dire che gli interessi delle due vite se a tutta prima sembrano opposte, in se stesse riguardate, sono identiche e perfettamente eguali. Se alla felicità della vita presente sono necessarie leggi civili e politiche, e se queste leggi hanno la massima influenza, è necessario che queste leggi sieno dipendenti ed informate ai bisogni dell' altra vita, anzi è necessità questa delle più urgenti, posto come assioma, che la vita presente è limitata mentre l' altra è eterna ed imperitura. Chi dunque ha dritto di presiedere alle leggi della vita futura, ha eguale dritto di presiedere alle leggi della vita presente che è scala all' altra vita. Ora il Papa che è il capo dei fedeli che ha nelle mani il potere spirituale che presiede alle leggi della vita futura ha ancora un diritto sacro, legittimo, indispensabile ed assoluto di presiedere alle leggi della vita presente, quindi ad essere re temporale ancora ; così invece di essere incompatibile la fusione dei due poteri nella stessa persona, è anzi necessaria ed è assurdità voler dividerle. Ne nei tempi antichi questi due poteri erano incompatibili fra loro. Percorrendo la storia troviamo unito in molte epoche il *reame* col *Sacerdozio*, e chi cingeva in capo la corona era anche chiamato a presiedere alle religiose assemblee e non volendo recare prove della storia profana mi limito alla storia dei Patriarchi, alla legge antica che servì per lungo tempo come modello ai grandi della terra. Gli Ebrei furono regolati dai

Giudici i quali erano nello stesso tempo Sommi Sacerdoti del Popolo di Dio. Presiedevano essi all' esecuzione difatti nelle leggi civili e religiose. Sono degne della più alta importanza le pagine di quella *Sacra Istoria* dalle quali si può facilmente ricavare che quando il *Popolo Eletto* volle come le nazioni vicine essere governato dal re il Sommo Sacerdote di allora numerò al popolo i danni che si sarebbero venuti dal nuovo governo e non passò molto tempo che il popolo ne sentì il danno che poi non si è potuto riparare. Se ci inoltriamo ancor più nello studio della storia, vedremo che Dio secondo le *Sacre Pagine* era considerato *re dei re* e *Gesù Cristo* venne consacrato *re e Sacerdote* del Suo Eterno Padre, Dio del Cielo e della Terra, ed a Lui venne data la potestà intera di questo e dell' altro mondo—*Data est mihi potestas in caelo et in terra*”—Se questa doppia dignità adunque non è stata incompatibile nella persona di *Gesù Cristo* non la è al certo nella persona del Papa che è Vicario Suo in questa terra, rappresentante del suo doppio potere, rappresentante di *Dio* stesso Padrone assoluto del Cielo e della terra. E bisogna non essere cattolico per negare cotesta verità. Alle ragioni stringenti e logiche che noi già adducemmo potrebbero i nemici del Papato risponderci. Perchè dunque non è dogma di fede il dominio temporale dei Papi? Se si dovesse stare solo alle definizioni di Fede trattandosi di diritti altrui nel mondo tutti i diritti sarebbero spenti. Si grida contro il temporale

dominio del Papa perchè non è articolo di Fede eppure non si considera per niente il grave principio, che vi son delle verità fondamentali universalmente note e più manifeste delle stesse verità di Fede, ciò perchè sono necessarie al consorzio umano. Senza le norme della giustizia, senza l'onestà naturale la società sarebbe impossibile—questa è verità conosciutissima che finora nessuno ha osato negare e chi solo vorrebbe negarla in teoria dovrebbe poi suo malgrado, ammetterla in pratica perchè è stabile principio sociale, senza il quale neppure le società pagane possano ed hanno potuto sussistere. Ora questi principii naturali oltre al essere *rivelati*, sono comuni a tutti ed hanno una forza maggiore perchè non si possono ignorare, come forse potrebbero ignorarsi le leggi della sola rivelazione. Su questo principio, pietra quadrangolare della logica sociale poggia il *dominio temporale dei Papi*. Ha difatti per base il principio naturale del *diritto* e della *proprietà* universalmente riconosciuto come sacro ed inviolabile. Io concedo che il dominio temporale dei Papi non sia dogma di fede, ma i nemici del Papato devono ammettermi ed accettarmi come necessario un' principio di eterna giustizia “ *che a nessuno cioè è lecito rubare l' avere di un altro* ”.

Lo Stato Pontificio è riconosciuto dagli amici e nemici di Roma—da tutti è conosciuto fin anche dall'opuscolo *Le Pape et le Congresse*

il quale lo chiama proprietà del Sommo Pontefice e chiama rivoltosi e ribelli coloro che ad essi sono sottratti. I nemici del *Papa*—*re* vogliono ed hanno realmente profanato una legittima istituzione, mentre il Pontefice vuol solo conservare i suoi diritti. Chi ha ragione e chi torto? ... Chi è nelle leggi dell' equità e della giustizia? Vediamo—Se un ladro ardisse assalire un' uomo pacifico nel possesso dei suoi beni che legittimamente ha ereditato da chi poteva secondo l' equità a lui donarli, chi avrebbe torto l' uomo pacifico ed onesto che protesta contro cotesta usurpazione, o il ladro? Se la proprietà legittima è un furto avrebbe ragione il ladro—ma in questo caso dobbiamo rovesciare l' ordine sociale da cima a fondo e chiamare onesto l' uomo che ruba colla forza e brigante, nemico della civiltà, l' uomo che reclama ed esige ciò che gli venne rubato—Massime sono queste orribili che distruggerebbero la sicurezza sociale, che mirano direttamente all' anarchia, al disordine completo e che roveschierebbero sull' istante i monarchi dal trono—principii di brutalismo e nulla più. Eppure a coteste massime si attingono i nemici del Papato nel fare plauso alla rovina ed alla rapina degli stati Pontificii. A tanta mostruosità è legata la logica dei liberali nel dirsi uomini illuminati ed inciviliti. Si nega al Papa l' unione dei due poteri e poi le cattoliche nazioni e l' Italia per prima mirano cotesti due poteri illegalmente uniti insieme

nell' imperatore delle *Russie* il quale si dice *Pontefice* ed *Imperatore* nello stesso tempo. Contro quel potere usurpato a *Gesù Cristo* non una parola, non un lamento—nessuno finora si è protestato contro un potere nullo e sacrilego posto nelle mani del Sire delle *Russie*, e contro il legittimo potere temporale del Papa, tutta l'ira possibile, tutte le calunnie e tutti i sofismi immaginabili per abatterlo, e coloro che lo combattono vogliono dirsi cattolici, cattolici perchè non si protestano contro un potere illegittimo per necessità di origine, perchè non conferito al re delle *Russie* ne da Dio, ne da *Gesù Cristo* ne da alcun membro della successione dell' Apostolato, e si protestano poi barbaramente contro un' *Istituzione* veramente divina. Se questa sia logica, e religione lo dicano i generosi ed i buoni ai quali mi appello.

Il potere temporale dei Papi non è articolo di Fede, ma sibbene la Fede non dice che il Papa abbia diritto su questa o su quell' altra provincia, pure essa confermando efficacemente le leggi naturali prescrive che sieno indistintamente conservati ad ognuno i suoi diritti. Così la Fede non dice che uno debba avere delle possessioni ma quando le ha, punisce e condanna chiunque osasse toglierle. La Fede non ordina già che il Papa posseda le *Romagne* e le *Marche* tuttavia possedendole legittimamente vieta ad ognuno di spogliarlo delle sue possessioni—e se in legge è delitto spogliare un privato di un suo legale possedimento, questo

delitto si ingrandisce, si amplifica immensamente trattandosi dello spoglio di un' *autorità* suprema costituita sulla terra da Gesù Cristo, anzi oltrepassa i confini del delitto ordinario e si fa *mostruoso sacrilegio*.

*Se non è diritto di Fede il temporale del Papa donde gli proviene il diritto del possesso?—Esso ha bisogno di un titolo di provenienza... Questa è un' altra difficoltà messa avanti dai nemici del Papato—difficoltà che ho dovuto un giorno combattere colla parola, ora la combatto colla penna e mi appoggio sulla autorità del celebre *Balmes*.*

Gli elementi del diritto nel caso nostro sarebbero—

- 1o. *Una concessione libera e spontanea.*
- 2o. *Una conquista seguita dietro una giusta guerra.*
- 3o, *Un' eredità lasciata da chi avea dritto di farne tale donazione—*
- 4o. *Un lungo e non interrotto possesso.*

La legittimità secondo il dritto publico e privato si crea colla nascita e coll' elezione—deriva pure da titoli storici o da sviluppo impreveduto di straordinarii avvenimenti sempre tendenti però alla protezione della legittimità, e riandando col pensiero sopra quanto ho detto innanzi, il lettore saprà, bene valutarne la legittimità del Potere Temporale del Papa. Ciò lo vedremo esaminando ancor più la questione—

Il Papa ha tanti titoli augusti e nobili di Sovranità che non li vanta alcun coronato dell' Europa ; titoli conosciuti da tutti. Questa verità ha fatto sì che *Leopoldo Galeotti* ebbe a scrivere nell' anno 1841 queste precise parole.

Se vi è sovranità legittima sulla terra, legittima più d' ogni altra è quella del Papa. Essa regna sul libero ossequio, sulla spontanea soggezione e sulla diuturnità del possesso ” „—Io cito un' autorità non sospetta ai nemici del Papato la quale mostra a loro in poche parole quali sieno i titoli della Sovranità temporale del *Papa-re* ed in proposito cito ancora le parole del *Gibbon*” — *Il dominio temporale dei Papi è oggi confermato da dieci secoli di reverenza ed il titolo più bello che ne legittima il possesso si è la libera elezione di un popolo che i Papi avevano sottratto alla servitù*” — Ecco la legittimità del dominio temporale dei Papi sanzionata dalla libera elezione. Il Papa è perciò Sovrano per libera volontà del popolo e come tale venne conosciuto da *Pippino* e da *Carlo Magno* i quali scesero in Roma non per donare alla Chiesa uno Stato che non possedeva, ma per restituirle le provincie usurpate dai Longobardi.

Il Papa è il più antico, il più legittimo ed il più rispettabile fra tutti i sovrani del mondo: è re di dieci otto secoli. In lui noi troviamo il voto popolare, il suffragio universale nazionale, ciò che forma la vera origine di legittimità

del potere sociale. Ciò è provato dalla storia. Il voto per la Sovranità del Papa non era però una sfacciata manipolazione, ne era l'effetto del timore o conseguenza dell'egoismo—era un voto libero, non dato colle bajonnette al petto—voto che sorgeva dal più profondo convincimento degli stessi popoli senza un'estranea influenza—senza il dualismo dei principi, senza lotte e partiti. I popoli appresero da se soli a venerare nel Vicario di Dio non solamente il Supremo Custode della religione, ma il difensore ancora di ogni diritto conculcato, il giudice delle ingiustizie dei grandi, il padre benefico di tutti, e si fu allora che lasciata da *Costantino* la sede romana, i popoli lasciarono cadere a poco a poco l'autorità di un Signore straniero per stringersi con Colui che veneravano come padre, con colui che nelle calamità non li aveva mai dimenticati e a Lui si prostrarono riconoscendolo come Sovrano e come tale lo ubbidirono spontaneamente insin dai tempi di *S. Leone Magno*. E se le mie parole si riguardano da taluni come esagerate io le suggello coll'autorità del Borghi.

Derelitti dagli Imperatori si vedevano i cittadini riparati dalla magnanimità del Pontefice—lo dicevano Principe col cuore e non colle labbra—lo sospiravano come tale ed imparavano ad ubbidirlo (Discorso alla Storia It: lib: 3 cap. 5)
Ecco il vero voto nazionale!—Quando il popolo elegge il Sovrano conoscendone le qualità, quando lo elegge dopo averne sperimentato

la differenza ed è certo del miglioramento, il voto suo è verò voto sincero e nazionale. Ed a proposito trovo le parole del celebre *Padre Ventura* italiano di nascita, il quale scrive “ *Il solo temporale può senza arrossire ricordare la sua origine* ” (Potere pubblico pag. 644) — e trovo le parole del erudito *Cesare Balbo* anche esso italiano, il quale dopo aver parlato di questa materia con vera saviezza conchiude.

Origine per vero vantano i Papi che non so se niuna altra potenza possa vantarne l' eguale — (storia d' Italia sotto i Barbari lb. II cap. 17 pag. 226) —

L' indipendenza del Papa mediante il suo dominio temporale è un beneficio a Lui dato dal Cielo quasi scudo e garanzia del suo potere spirituale. Se il Papa fosse per poco soggetto al dominio temporale di un principe straniero, questi anche se fosse il più virtuoso fra i re della terra eserciterebbe o almeno cercherebbe di esercitare sullo spirito del Pontefice suo suddito, un' influenza quasi sempre contraria al bene generale della Chiesa e degli altri Stati.

L' amministrazione spirituale e la temporale sarebbero quasi sempre in contatto — da ciò ne deriverebbero delle liti interminabili e quindi persecuzioni. Di qual protesto si servirono i nemici di Gesù Cristo per levarlo in croce ? —

Per aver ottenuto sullo spirito del popolo un' ascendente supposto erroneamente inconciliabile coll' autorità sovrana di Cesare, venne *Gesù Cristo* condannato a quella serie di persecuzioni e quindi al martirio della Croce. Scendiamo per poco a riflessioni ancor più pratiche.

Quali e quanti ostacoli non incontrerebbe il *Papa* fuori dello Stato, essendo soggetto ad un' altro Sovrano?... Supponiamo per poco che il *Papa* fosse suddito della Francia—quale sarebbe l' effetto pratico di questa sudditanza? I cattolici degli altri paesi vedrebbero in Lui un' estraneo anzi se venissero in guerra colla Francia in Lui vedrebbero un' nemico e potrebbero allora a Lui sottomettersi per i salutarî e religiosi precetti? Le relazioni continue che i fedeli nemici dell' Impero sono obbligati di tenere colla Santa Sede ritroverebbero una infinità di ostacoli spesso insormontabili e da qui ne nasce un danno morale immenso. Gli stessi inconvenienti avrebbero luogo se il *Papa* fosse suddito dell' Austria e di qualsiviasî altra nazione. Il *Papa* sta a Roma come capo supremo della Chiesa — ivi Egli è indipendente da ogni altra potenza ed in ragione dei suoi stati assai limitati non può ispirare, ad altri delle serie apprensioni.

E' un fatto solenne della storia che di tutti i principi della Europa il Sommo Pontefice è colui che non ha abusato della Sua Autorità Sovrana. Fra i Papi vi sono stati anche dei corag-

giosi guerrieri dei profondi politici: Hanno mai però segnato di ingrandire i loro stati? Nessuna nazione è rimasta stazionaria—ad ognuna è toccata la sorte o di ingrandirsi o di soccombere—Ma gli stati della Chiesa in tanti secoli di Vita del Papato, non hanno mai sofferto una mutazione—oggi sono presso a poco quelli che furono al loro incominciamento.

Roma pagana si estese col valore della armi e toccò le estremità della terra—portò le catene in tutte le direzioni e soggiogò quasi tutti i popoli. Cosa fece Roma dei Pontefici, questa vera figlia della civilizzazione e delle virtù la più gloriosa?... Non ha gravato i popoli, ma sui popoli stese un giogo il più soave—Non oppresse re virtuosi ne mai prese le armi contro il debole col solo diritto della prepotenza e se mai prese parte fù solo per ajutare la debolezza oppressa—questa non è forse grandezza? Non è forse grandezza il conciliare tra loro re e sudditi per evitare sangue rivoluzioni ed anarchie?

E' verità solenne che i Papi fino ai giorni nostri sono stati coloro che fecero sempre prevalere il diritto contro la violenza ottenendo col potere della loro parola ciò che non ottennero ma i re colle loro violenze ed i popoli colle loro armi della ribellione. Il controllo perciò temporale dei Papi lungi dal recar male alla dignità dei re, ha servito a conservare meglio la loro possanza chè altrimenti sarebbe andata in rovina. Iddio non ha permesso che sulla

terra vi siano poteri veramente assoluti a causa dei mali incalcolabili che ne sarebbero venuti a danno della società. In Francia in Italia ed in altri paesi vi sono rappresentanti che controllano il potere: ma le monarchie del medio evo avevano un controllo assai più salutare nell'autorità del Sovrano pontefice: questo salutare controllo così illuminato non sarebbe neppur oggi inutile pei governi qualunque ne fosse la loro forma.

La Chiesa non venne stabilita su alcuna forma di governo ma sulla promessa infallibile di Gesù Cristo. Da ciò ne viene per conseguenza che il Papato nulla ricevendo dai governi nulla può perdere dal loro abbandono. Ciò però non importa che debba rimanere indifferente alla loro amicizia o inimicizia perchè essendovi nel Papato grande amore, esso piange sui protervi che l'abbandonarono, ma non piange pel danno che gli viene fatto, solo pel danno che soffrono i traviati. Si sa bene che il Papato nulla ha perduto della sua forza perchè molte nazioni l'abbandonarono. La perdita fu tutta da parte di quelli che staccatesi dall'*Unità Cattolica* piombarono nell'abisso degli errori fino a perdere il vero concetto dell'onestà e della giustizia. Roma sta sempre ferma con intorno stupendi trionfi—trionfi di gloria riportati contro gli assalti di nemici spietati i quali dopo di essersi raggirati per molto tempo nel dubbio finirono o col confondersi o collo incaminarsi nuovamente verso Roma escla-

mando come il *Vohl*, *Roma!* *Roma!* *Roma!*

La Sovranità temporale dei Papi è constatata da classici letterati, da profondi politici — Senza andare a cercar uomini ed autorità che i nemici del Papato mi rifiuterebbero tacciandoli di *clericali*, credo proprio di invocare un' autorità per nulla sospetta, quella cioè di *Voltaire*. La necessità del dominio dei Papi venne da cotesto incredulo ammessa forse in momenti di lucidi intervalli.

“ *Il bene del genere umano vuole un freno che tenga in dovere i Sovrani e che ponga in sicuro la vita dei popoli. Cotesto freno della religione avrebbe potuto per un' accordo universale essere nelle mani dei Papi. Essi soli sono capaci di comporre la pace, avvisando i re ed i popoli dei loro doveri. (Saggio sopra l' istoria generale cap : 6to.)— Leibizio, questo profondo filosofo sarebbe come protestante un' altra autorità per nulla sospetta. Ecco cosa ne scrive.*

Sarebbe da stabilire in Roma stessa come un tribunale per giudicare le differenze dei principi e di farne presidente il Papa siccome nel fatto ei si faceva vedere Giudice tra i principi Cristiani (Leibz : Tomo 5. pag : 68)—Dove è incompatibile adunque il temporale del Papa collo spirituale quando uomini profondi basati sulla storia e sui fatti lo dichiarano assolutamente necessario?—

Non è al certo un' autorità sospetta quella di Napoleone I. Egli riconobbe la necessità del Papato e benchè ricco di tutti i beni materiali, pur sentiva nella sua coscienza politica la necessità dell' ajuto del Papato. Le sue espressioni chiaramente la mostrano cotesta necessità del Papato. Egli da prima conoscendone l' importanza in faccia alla Francia non solo, ma all' Europa intera diceva “ *Il me faut un Pape* ”—Aveva egli armi, spade e cannoni soldati, generali e diplomatici ai suoi cœnni, pure sentiva un vuoto mancandogli un *Papa* che riunisse, conciliasse e governasse gli spiriti “ *Il me faut le avroi Pape catholique apostolique et Romain : ce lui, què siege an Vatican* ”—Senza cotesto Papa di Roma sedente nel Vaticano Napoleone disperava della salute della Francia e di tutta l' Europa la quale al dire, del celebre guerriero, sarebbe rimasta sempre e sempre nell' agitazione. Napoleone I l' avversario più potente del Papato è la prova personificata della necessità sociale di questo regno divino in questa terra. Egli all' estremo lembo del mondo, fra il dolore e l' esilio, prigioniero di una nazione rivale, ragionava pacato come ragiona ogni uomo istruito nella storia e guidato da sano criterio e dal buon senso negli ultimi momenti di sua vita fece svolgere e provò intera la necessità di questa istituzione divina, e si mostrò convinto, fino all' ultima persuasione che un istituzione più ammirabile di quella non poteva esistere perocchè essa

mantiene l' unità della Fede, la pace e l' armonia sociale. Questa istituzione basata sulla Fede cattolica colla sua forza celeste ha sempre confuso l' intera folla dei settarii di ogni specie e di tutte le epoche — *Istituzione ammirabile!!!* ecco l' ultimo saluto dell' infelice monarca esalato dal profondo del cuore fra le rocche del suo esilio. Si : *Napoleone I* ispirato da generosi sentimenti pronunziava queste precise parole con un profondo convincimento in faccia alla propria coscienza e a tutti gli uomini per disingannarli *Napoleone I* mostrò col fatto di essere pienamente convinto che un Imperatore che muovesse guerra al Papato dovesse per necessità cadere e dovea più cadere secondo lui l' Imperatore dei Francesi siccome l' impero Francese non può non essere cattolico e sapeva bene ancora che in Francia giammai resse l' impero senza l' intervento del Papa... *Napoleone I* sentiva bene di non poter diventare Imperatore se *Pio VII* non lo consacrasse e in seno alla sventura finalmente si persuase che chi offende il Papato, offende i troni, la società, l'ordine, la civiltà ed il progresso. La necessità del *temporale* del Papa venne come già dissi riconosciuta da uomini sommi. Cito ora un' altra autorità non sospetta il protestante *Ranke* il quale nella sua storia del Papato dice—“*Altre volte era mia opinione che sarebbe utilissima cosa separare per intero il potere secolare dallo spirituale ma oggi ho appreso come la virtù senza il potere è cosa*

redicola e che il Papa Romano senza il patrimonio della Chiesa altro non è che un servitore dei re e dei Principi. Il celebre scrittore Fleury, autorità non sospetta di servitù papalina nel suo discorso sulla storia ecclesiastica relativamente al dominio temporale dei Papi così scrive. — Dopo che l' Europa fu divisa fra parecchi principi se il Papa fosse stato il suddito di uno di essi si avrebbe dovuto temere che gli altri avessero avuto ritrosia di riconoscerlo per padre comune. Si deve credere adunque che per un effetto della Divina Provvidenza il Papa deve trovarsi indipendente e padrone di uno stato abbastanza grande per non essere facilmente oppresso dagli altri sovrani per essere libero nell'esercizio della sua potenza spirituale e per poter mantenere gli altri Vescovi nei loro doveri. E' questo il pensiero di un gran Vescovo del nostro tempo— “ Questo Vescovo a cui accenna il Fleury era il gran Bossuet il quale nel suo splendido discorso sull' unità della Chiesa lasciò scritto queste belle parole”.— Dio che voleva che questa Chiesa non fosse dipendente da alcun regno nel temporale e che la sede ove tutti i fedeli doveano imparare l' unità, venisse posta al di sopra delle parzialità che i diversi interessi e le gelosie di stato potrebbero cagionare gettò le fondamenta di quel gran disegno per mezzo di Peppino e Carlo Magno. Egli è per una felice conseguenza della loro liberalità che la Chiesa indipendente nel Capo da tutte le potenze temporali si trova nella condizione di esercitare liberamente, pel bene co-

*mune e sotto la comune protezione dei re cristiani quella potenza celeste di reggere le anime e che tiene in mano retta la bilancia in mezzo a tanti imperi spesso nemici, conserva l'unità di tutto il Corpo ora con decreti inflessibili ed ora con saggi temperamenti. Tutti sanno, anche i nemici del Papato, la grandezza scientifica del Bousset e cosa ha scritto. Egli afferma che è stata concessa all' Apostolica Sede Romana la dominazione di Roma e delle altre terre, affinché più liberamente e sicuramente potesse esercitare in tutto il mondo la potestà Apostolica. Del dominio temporale non ce ne congratuliamo soltanto colla Santa Sede Apostolica, ma con tutta la Chiesa e facciamo voti perchè questo sacro principato in ogni modo resti sempre salvo ed incolume” — Chi sia il Benet bene conoscono i nemici del Papato — un nemico anche esso del Papa. Eppure egli così si esprime per intimo convincimento nel suo libro intitolato. — *Essai Sur l' Art de rendre les revolutiones utiles* — Tom. 2 Ses. 3 Cap. II.)—*

“ *Si disputa al Sovrano più legittimo del mondo la legittimità della Corona* ” e poscia soggiunge—*Il popolo romano è il più felice di tutti i popoli dell' Europa perchè ha la certezza di non mancare giammai di governo avendo la base della sua costituzione in una religione immutabile. Finalmente lo stesso Bonnet dimandava con meraviglia* ” —*Come, i romani non vedono che se il loro sovrano non è più Papa Roma perde*

ogni proprietà? Da ciò bene si vede quanto eroica è stata la fermezza da Pio IX e quanto valore conteneva la parola *non possumus* e quanta fermezza ancora vi esiste nel suo successore, il regnante Leone XIII. Da ciò si deduce ancora quanto importante sia la missione del Papato non solo pel bene della Chiesa ma pel bene dei suoi sudditi che egli solo può felecitare. I nemici del Papato dovrebbero ricordarsi delle parole del liberalissimo fiorentino *Leopoldo Galeotti*. — io trascrivo letteralmente le sue parole.

“La sovranità temporale garantisce al Papato l'indipendenza nel modo stesso che il dominio dei beni e rendite proprie garantisce alla Chiesa la sua libertà; lo garantisce perchè sottrae il Sommo Potere Sacerdotale alle esorbitanze del Potere Civile; lo garantisce perchè sottrae il Sommo Potere Sacerdotale dalle sinistre influenze delle politiche dissenzioni; lo garantisce perchè sottrae i decreti Pontificii dal sospetto di recare offesa alla reciproca dignità delle nazioni cristiane. Il Galeotti prosegue ancora a svolgere la necessità del dominio temporale dicendo---“ Se il Papa fosse rimasto in Avignone egli sarebbe divenuto un grande elemosiniere della Francia, che nessun altra nazione avrebbe conosciuto fuorchè la francese. Un Papa, suddito di Carlo V non sarebbe stato accettato come arbitro di pace da Francesco. Un Papa suddito di Napoleone sarebbe divenuto un dignitario dell'Impero francese—Un Papa suddito dell'Au-

stria non sarebbe ubbidito ne sulle rive della Vistola ne su quelle della Senna. Ne si dica che i trattati e le convenzioni politiche potrebbero bastare per garantire l'indipendenza del Papa. I trattati potrebbero dichiarare indipendente il Papa teoricamente—ma le diplomatiche convenzioni ed i trattati non potranno mai attenuare la forzadelle opinioni davanti alle quali le une e gli altri sono egualmente impotenti. Il sospetto di una segreta influenza scemerebbe per sempre l'ossequio, la riverenza e la fiducia e il sospetto sia che esca dalle reggie o s'inalzi dalla piazza è il demone più desolante dell'umano consorzio—(Della Sovranità e del governo temp. dei Papi)—Parigi—1846—pag. 153)

I nemici del Papato devono stare un poco fermi innanzi all'autorità di *Adolfo Thiers*—Ecco cosa ha scritto questo uomo per nulla sospetto ai nemici del Papato: *L'istituzione che mantiene l'unità della Fede vive nel Papa custode dell'Unità Cattolica. E' un ammirabile istituzione: Si rimprovera che a capo di quest'opera è uno straniero. Egli è straniero difatti ma bisogna ringraziare il Cielo che lo sia. Qual mai sarebbe la sua autorità nello stesso paese davanti al potere dello Stato?—riunita al potere dello stato diverrebbe despotismo—divisa e forse ostile essa produrrebbe una rivalità spaventosa, intollerabile. Il Papa è fuor di Parigi e questo è un bene. Noi supportiamo la sua autorità spirituale appunto perchè non è a Madrid ne a Vienna... A Vienna e a Madrid si dica lo*

tsesso. Credesi forse che gli Spagnuoli ed i Viennesi consentirebbero a ricevere i decreti quando egli fosse a Parigi? Siamo lieti che presso noi non risiede e presso noi non risiedendo non risiede presso i nostri rivali. Ma nell' antica Roma lungi dalle mani degli Imperatori alemanni, lungi da quelle del re di Francia e del re di Spagna, tiene la bilancia tra i governi cattolici inclinandosi un poco verso il più forte, ma rivolgendosi tosto contro di lui quando diviene oppressore. Questa è l' opéra dei secoli ed i secoli l' hanno fatta bene. Questa è la migliore istituzione e la più benefica che si possa immaginare del governo delle anime (Thiers: Hist. du Consult: et de l' Empire):

I nemici del Papato ed i liberali di ogni risma hanno un rispetto speciale pel uomo del Gioberti. A lui omaggie e lodi vennero tributati in vita e care rimmembranze ricordano il suo ingegno or che è morto. Io potrò citare colonne intere di questo italianissimo amico dei liberali, credo però a proposito di riferire solamente questa sua sentenza.—“*Il principato de Pontefice è uno dei più legittimi del mondo poichè trasse origine dal libero consenso dei popoli su cui si esercita e fiorì maralmentè assai tempo innanzi che pigliasse forma di un potere civile.*”

Il popolo non è al certo informato di tutti questi principii e se il popolo italiano ha usato una violenza sacrilega sui beni della Chiesa, si è perchè ha avuto chi lo aizzasse al male in fon-

dendo in lui pravi e satanici principii. Il popolo non istruito non è difatti che un bimbo il quale succhia il latte senza conoscere se sia buono o cattivo se la madre o la balia siano sane o miseramente infatte da mali contagiosi e se assorbe cattivi principii se li beve come leciti e buoni. La prima disgrazia del popolo è quella che non può scegliere gli istruttori e questa è stata la ragione per cui in Italia vollero prima emancipare e distruggere l'istruzione dei Gesuiti e poscia del clero Cattolico onde poter agevolmente preparare la misera gioventù al colpo fatale contro *Gesù Cristo* stesso. Infatti quando nel Piemonte spuntava l'aurora della libertà fu un'epoca di vera severità alla Chiesa. Si concedeva la libertà della stampa a tutti indistintamente, ma il clero e l'episcopato cattolico nelle sue pubblicazioni veniva assoggettato alla più rigorosa censura politica. Nel 4 *Ottobre* difatti dell'anno 1848 si emanava una legge senza vergogna alcuna, la quale non riconosceva la sorveglianza dei *Sacri Pastori* nelle università e in tutte le scuole sì pubbliche come pure private. Nel giorno 23 *Ottobre* dello stesso anno vennero nominati direttori spirituali ad insaputa dei Vescovi tanto che *Monsignore di Tortona ebbe a scrivere*". — *Pare che in un governo in cui lo statuto riconosce la religione cattolica per religione del paese, non si possa ricusare ai Vescovi la piena libertà di provvedere a quei bisogni spirituali necessari alla gioventù Cattolica, mentre nella*

Francia stessa ove si riconosce la libertà dei culti lasciarsi esclusivamente ai Vescovi la destinazione dei Cappellani nei Collegii di educazione cattolica. “ Così scriveva questo prelato al ministro *Buon Compagn* il quale alla sua volta rispondevagli *che il governo per la condizione dei tempi ha dovuto tenere a se l' elezione dei direttori spirituali* ”—e per necessità—perchè mercè l' istruzione si voleva avvezzare la gioventù a tutti quei principii liberaleschi si opposti a quelli della vera morale onde poi trovarli pronti quando che sia, a saccheggiare con furore vandalico ogni sacrosanto potere profanando oscenamente ogni istituzione divina—e proprio è così—e i tempi infelici nei quali viviamo ci danno chiara prova di quanto diciamo, perocchè al parlamento Italiano è li l' On: Villa col suo progetto iniquo contro il sacramento del matrimonio per annichilir, violando col suo divorzio i diritti della Chiesa, calpestando la parola stessa di Dio, il quale congiungendo di sua mano la società conjugale la benedice per mezzo della sua Chiesa e licenzia la coppia santificata dalla grandezza del sacramento onde vivere santamente ordinando che nessuno ha il diritto di separare due manifeuse insieme da Dio stesso”—*quod Deus coniunxit homo non separet*. Questa è la ragione per cui il furore satanico dei nemici di Cristo è compatto, unito, e decisivo contro i Gesuiti, i quali intrepidi tra le onde della rivoluzione, fra le eresie i sofismi e la corruttela alzano la

verga misteriosa per colpire di colpi fatali tutti gli increduli che si reputano sapienti. L'istruzione dei Gesuiti si teme come si teme il fulmine, il quale ove tocca brucia distrugge e fa il deserto—così la logica e la dottrina dei Gesuiti—toccando i sofismi dei nemici di Dio, li atterra in un fascio, e non avendo argomenti solidi per confutare la stringente logica di uomini si eminenti escono via col disprezzo e coll' iroma. Togliamo l'istruzione cattolica, leviamo via i *Gesuiti* dai Seminarii, diamo uno sfratto al clero cattolico e così educando alla libertà i giovani nascenti giungeremo presto a farli gridare—“ *morte al Papato* ” Così gridavano a squarcia gola i campioni della rivoluzione dell' anno 1848.—

E qui mi rammento e mi ricordo del famoso detto di *Saint Mare di Girardin* il quale deplorando l'orribile caduta della pubblica istruzione in Francia sotto il regno di *Luigi Filippo* diceva — “ *Si amministra l'educazione come se fosse il capitale di un banco.* ”—

I nemici del Papato e della Chiesa Cattolica hanno ben compreso fin da principio che lo uomo sobrio, religioso, temperato, amico di Dio, del suo prossimo e della sua famiglia, non poteva mai secondare le loro sataniche congiure ed è perciò, che hanno voluto prima di dare il colpo fatale al trono dei Pontefici, rendere atea e laicale l'istruzione della gioventù, chiamando retrograda quella dei *Gesuiti* e del *Clero Cattolico*, e caluniandola aspramente hanno usa-

to ogni sforzo possibile per bandirla dai pubblici istituti. “O giovani dell’ Italia, di questa terra portentosa, perchè centro di tanti ingeni, voi siete la speranza della patria vostra un tempo sì bella, ed ora in balia di errori intollerabili—l’ istruzione che vi preparano sleali maestri ha per unico scopo la vostra rovina, la vostra infelicità la disperazione del cuore—essa vi conduce nel sentiero del rimorso, del dubbio e poi sulla spinosa via della incredulità: L’Italia, questa vostra penisola di bellezze oh! come l’hanno oltraggiata!—insultando sacrilegalmente ciò che essa ha di più bello in seno, ciò che forma la sua prima gloria, il *Pontificato* pel quale la visitano tanti stranieri ; — essi hanno reso l’ Italia un campo di battaglia atroce sul quale disperati combattono flotte intere di atei che credono di migliorare la sorte di una gioventù che miseramente perisce di giorno in giorno.—Ricorderò a voi giovani crescenti, che l’Italia senza religione non è più la bella penisola del genio e della grandezza — L’ Italia senza Pontefice Sovrano, non è più la terra della benedizione, la terra privilegiata amata ed onorata da milioni di cattolici sparsi pel mondo.

Dante il divin poeta, il genio dell’ Italia redente alla Civiltà cristiana, genio straordinario, che comparve come luminosa meteora sulla barbarie dei tempi vi da un *concetto* sublime un *pensiero* generoso—Ei vi dice—

- “ *Avete il Vecchio e nuovo testamento*
“ *E il Pastor della Chiesa che vi guida*
“ *Questo vi basta a vostro salvamento*
“ *Se mala cupidigia altro vi grida,*
“ *Uomini siate e non pecore matte*
“ *Si che il Giudeo tra voi di voi non rida*
-

A consolidare un' poco più quest' umile mia memoria citerò alcune opinioni di publicisti liberali e protestanti e così combatterò i nemici del Papato colle proprie armi—

Il Tedesco Federico *Hurter* protestante scrive—“ *La sicurezza del paese e della Città donde il Sommo Pontefice deve vegliare all' appoggio ed alla conservazione della Chiesa in tutte le contrade è una delle condizioni essenziali per compiere i doveri di una posizione così elevata. Come mai il Papa potrebbe dedicarsi a tante e diverse relazioni, dare consigli, prestare assistenza, pronunziare decisioni negli innumerevoli affari di tutte le Chiese, vegliare alla dilatazione del regno di Dio, respingere li attacchi contro la Fede, parlare liberamente ai re ed ai popoli se non avesse e non rinvenisse il riposo e l' indipendenza nella propria casa ?...*”

Sismondi confessò apertamente che il capo della religione cattolica non è che suddito se non è Sovrano—Il Pontefice —(dice egli)— *monarca sarà solo indipendente dai re e potrà rimproverare i malvaggi costumi di cui è si perni-*

cioso l' esempio quando parte dai troni. Citerà al tribunale divino un re come falsario e rammenterà ai popoli che monarchi e sudditi meritano pene pei loro delitti.

*Il Presidente Hainaut nel suo ristretto cronologico della storia di Francia ha detto— Il Papa deve riprendere nell' universo tutti coloro che v' imperano e per conseguenza nessuno deve o può comandarlo.—Partalis uomo per nulla parziale per la Santa Sede spinto da interno convincimento parlando al Corpo legislativo di Parigi disse che il Capo della religione Cattolica deve essere libero giacchè libero nei suoi stati non poteva destar gelosia non entrando nelle massime e nei pregiudizii di una nazione di cui fa parte. Il Ferraut nel suo *Esprit, de Histoire* osservò che se il Capo della Chiesa avesse beni non come Sovrano ma come suddito potrebbe essere molte volte obbligato di restituire o cedere questi beni—due mali positivi, poichè la Religione Cristiana essendo universale per sua natura, quegli che ne rappresenta sulla terra il Fondatore non deve essere costretto ad un ubbidienza che contrasta di continuo colla sua autorità. Innanzi a tanti principii a sì chiara evidenza a prove così tuonanti, bisogna proprio essere cieco per non vedere la luce—Da quanto ho esposto risulta che la Sovranità temporale del Papa non solo è legittima ma necessaria ed indispensabile” —ed i cattolici veri che hanno difeso questa sacrosanta causa della chiesa anzichè essere retro-*

gradi sono un poco più inciviliti di tutti i nemici del Papato i quali con sofismi e menzogne, prostituendo impunemente il cuore e la mente della gioventù cercanò ogni giorno di fare sanguinosissimo oltraggio all' Arca Santa di Dio.

Se i nemici del Papato non sono ancora persuasi delle autorità che ho recato, mi permettino di nuovo di citare l' autorità del Cucco della incredulità e dell' ateismo, *Voltaire*. Nella sua corrispondenza con *Federico II* diceva che i Papi in Avignone erano troppo dipendenti dalla volontà dei re di Francia, e non godevano perciò quella libertà così necessaria pel buon uso della loro autorità (*Am. de l' Empire Tom: 1 pag: 397*)—e nel suoi *Essai Sur l' Hist General: Tom: 1 cap: 38—pag: 529—581*) dopo aver parlato della preponderanza degli imperatori in Italia nel Secolo X lo stesso *Voltaire* ebbe a dire—

Se quest' autorità degli Imperatori avesse durato i Papi sarebbero divenuti i Cappellani degli Imperatori e l' Italia sarebbe stata schiava.—

Se i nemici del Papato hanno bisogno di altre autorità sono a sodisfarli e qui cedo la parola a scrittori italiani non sospetti di papismo. Invoco l' autorità di un *Pietro Verri* quella di *Ugo Foscolo* e di *Giovanni Bianchi*.

Il Verri uomo che si mostrò sempre bruscamente nemico del clero cattolico e del Papa pieno di strane idee e di delirii filosofici del

secolo XVIII scriveva — *La rovina di Roma Papale è un danno all' Italia giacchè con essa perdiamo ogni influenza nell' Europa e ciascun di noi perde la patria comune* (Varii Scritti di Verri — Firenze 1854 — Vol : 2 - pag. 54) —

Ugo Foscolo dava alla stampa un' articolo in lode di Gregorio VII e nel 1855 preparava un discorso a Pio VII per provare la necessità che ha il Pontefice di stare in Italia e venir difeso dagli Italiani e nel discorso 2d sulla servitù d' Italia lo stesso *Ugo Foscolo* diceva queste precise parole — *Noi Italiani vogliamo e dobbiamo volere fino all' ultimo sangue che il Papa Sovrano Supremo Tutore della religione dell' Europa, Principe Italiano ed Elettivo non solo sussista e regni ma regni sempre in Italia, difeso dagli Italiani.*

Il *Bianchi* confessò pure la necessità del dominio temporale dei Papi nelle sue note sulla indipendenza dell' Italia (Torino 1848--pag. 55--

Il Papa è capo della religione e di uno stato Politico---quello è ufficio primario su cui non può transigere e secondario l'altro. Ora egli non può esercitare il primo ufficio in degne forme se non è libero se non vive in paese libero da ogni estera influenza.

La diplomazia stessa non ha potuto riconoscere la necessità della *Sovranità temporale del Papa* e ricordo in primo luogo quello che scrisse *Napoleone III* nel 1848 al Nunzio Pontificio di Parigi.

La Sovranità temporale del Capo Venerabile

della Chiesa è intimamente collegata collo splendore del cattolicesimo come ancora colla libertà ed indipendenza dell' Italia e con ciò Napoleone ha apertamente confessato la necessità del dominio temporale dei Papi. Ne Napoleone solo ha riconosciuto la necessità di tale dominio, poichè Lord Palmeston il potente diplomatico della Gran Brettagna ha parlato a favore del Papato—“ Egli è senza dubbio evidentemente desiderabile che una persona la quale nella sua spirituale qualità eserciti una grande e vasta influenza negli affari interni della maggior parte delle nazioni europee, debba trovarsi in una posizione indipendente. Per tal guisa e grandemente da desiderarsi che il Papa sia Sovrano di un territorio che gli appartenga ”—A queste solenni parole aggiunse delle altre Lord Landjdowne “—Ogni stato che abbia sudditi cattolici romani è cointeressato nella condizione degli stati Papali e debba invigilare acciochè il Papa possa esercitare i suoi sovrani poteri libero da ogni soggezione straniera che possa comechè sia impedirlo nello uso dei suoi spirituali diritti e Lord Derby alla sua volta soggiungeva “ Senza dubbio il potere temporale del Papa è una grandissima importanza per tutti gli stati cattolici. Importa assai che il Papa sia superiore al sospetto di essere dominato od influenzato da qualunque temporale potere” E Giuseppe De Maistre diceva—E' assolutamente necessaria al libero reggimento della Chiesa la politica emancipazione del Pontefice Romano da ogni sudditanza terrena affinchè la sua mente

libera da potenti influenze e la sua voce libera da mondani impedimenti soccorrano in tutto il mondo cattolico alla Verità o vacillante, ovvero oppressa e gemente” —

Il Luterano Anchilon scrisse “—Nel medio evo che non ci aveva ordine sociale il Papato salvò l’ Europa dalla barbarie, creò rapporti tra le genti più discoste, fu centro, punto di richiamo alle nazioni isolate, si collocò tra l’ oppressore e l’ oppresso e riunendo con vincoli di alleanza e di amicizia i popoli diventò la salvaguardia universale ” Io potrei citare ai nemici del Papato le parole del anglicano *Robertson* il quale, ammessa la necessità del dominio temporale del Papa, conchiude col definirlo un *Sommo beneficio pel genere umano*” —

L’ esperienza di diciotto secoli nei quali l’ astuzia e la malvagità umana ha cercato di combattere il trono dei Papi ci dice che ogni nemico rimase sconfitto, umiliato e confuso o decisamente annichilito e se in sì grande spazio di tempo la promessa di Gesù Cristo non venne meno non è da separarsi una vittoria da parte dei nemici della Chiesa per quanta violenza vorranno adoperare ; — ai giorni della nequizia seguirà il giorno della tremenda giustizia;—Stanca l’ Italia di un *disordine radicale*, sazia dei tanti inganni, delle tante seduzioni, ridotta all’ ultima rovina dovrà riconoscere

col fatto la necessità del dominio temporale. Italiani generosi, rampolli di eroi che in tempi andati amarono con tanto affetto il *Vicario di Gesù Cristo*, a voi mi appello onde trovare un' appoggio ai miei sentimenti. Voi ben più di me piangete l' Italia incredula, voi generosi figli della vera Italia, dell' Italia cattolica. Ai nemici del Papa poi io invoco la storia—leggano cotesta storia pietosa che a loro rammenta quanto fecero i Papi nei secoli passati, nel quinto, sesto, settimo ottavo e nono secolo, per salvarla dall' estrema rovina al tempo dell' invasione dei Barbari. A Roma non regnarono che *Papi* e quasi tutti *Italiani*, sicchè il *Papa* può dirsi l' unico e il vero Sovrano veramente *Italiano* e se qualche volta è stato francese o inglese seco non trasse ne eserciti ne dinastie ne partiti dalla *Francia* o dall' *Inghilterra*. Da quanto ho esposto e dalle prove storiche che ho portato, chiaro risulta quanto stupida, erronea e sacrilega sia la sentenza di *Mazzini*, grande *architetto* dell' *Unità Italiana* agli adepti *Italiani* ”—*E' impossibile nella penisola ogni prosperità, ogni gloria patria, ogni sociale aumento finchè si mantiene vigoroso il vecchio cattolicesimo e con esso il potere temporale dei Papi.* Con queste parole il *Mazzini* non solo ha mostrato di voler distrutto il *Papato* ma trovò una lama acuta e tagliente onde ferire nel cuore la Chiesa di Gesù Cristo e la Chiesa ha giustamente risentito l' orribile oltraggio di un' uomo che osava insultare la maestosa

istituzione di *Dio* in questa terra. Non vi sono scuse perciò che valgano pei nemici del Papato. Essi nella lotta iniziata contro il trono dei *Papi* hanno offeso Dio stesso ed ajutato l' inferno a muovere la sua ira contro la più nobile *Istituzione Sociale* e non sono perciò scusabili quei cattolici i quali potendo colla parola, coll'ingegno e coi mezzi, non difendano un unanimo lo onore offeso e la dignità oltraggiata della *Chiesa Cattolica Apostolica Romana*.

Non potendo in altro modo difendere il *Papato* ho cercato anche io, umile giovane, di scrivere questa mia piccola memoria, la quale comparirà, ne sono certo, un vero fiore appassito inanzi alle tante rose colle quali sommi ingegni e chiarissimi scrittori ornarono il *Diadema dei Papi*: qualunque sia però la pochezza del mio scritto, è sempre un' umile viola, che un giovane cattolico, dai lidi di un' isola cattolica, per eccellenza, come è Malta, depone con amor di figlio e riverenza di suddito ai piedi del *Suo Sovrano Pontefice*, dalla cui amorevolezza implora l' Apostolica paterna Benedizione.

G. F. JNGLOTT.



Nihil Obstat

Die 11 Aprilis 1881.

HEN. CAN. CARUANA,

Cens. Theol.





Lista dei Soci.

Azzopardi Can. Prim. G.
 Albanese Arcp. A.
 Albanese Dec.—L.
 Agius Sac.—G.
 Apap Testaferrata G.
 Azzopardi Bar.—G.
 Agius M.D. P. P.
 Adami Dr. F.
 Balzan Arcp. L.
 Bonnici Par. C.
 Bugeja Can. G.
 Bugeja Can. G.
 Bonnici Can. T.
 Buttigieg D.D. E.
 Bonnici Mompalau Sac. L.
 Bonnici Sac. F.
 Borg Sac. A.
 Borg Fra. G. C.
 Borg Padre V. M.
 Briffa M.D. P. P.
 Barbar Scr. E.
 Beck Scr. K.
 Bonello Scr. N.
 Busuttil Arh. G. N.
 Borg T.
 Rincini Sig. P.
 Bologna Chl. C.
 Bugeja c.m.g. V.
 Bellanti Sig. Uff. Sigat.
 Burzio Padre Dom.
 Caruana Can. E.
 Caruana Can. L.
 Camilleri Can. L.
 Cachia Abela Can.
 Caruana Sac. S.
 Cachia Sac. N.
 Cutajar Sac. G.
 Cardona Sac. F.
 Cilia Sac. D.D. E.
 Calleja Fra. G. M.
 Camilleri E.
 Camilleri A.
 Caruana Bibl. A.
 Calleja G.
 Camilleri M.D. G.
 Cilia Not. F.
 Calleja B.
 Casolani Lect. A.
 Caruana Dingli Mons.
 Caruana T.
 Debono Onor. Can. Cant. Cur. E.
 Debono Par. L.
 Dingli Dec. V.
 Despott Can. V.

D' Amato Can. L.
 Dalli Can. L.
 Dingli Sac. E.
 Degabriele Sac. S.
 Degabriele Sac. Dr. L.
 Demicoli Sac. G. M.
 Debono Sac. C. M.
 Desajn March.
 Darmanin G.
 Debono L.L.B. P.
 Darmanin M.
 Degiorgio C.
 Dingli c.c.m.g. L.L.D. Sir A.
 Darmanin G.
 Dublet A.P. S.
 Ellul G.
 Formosa Sac. S.
 Fenech Can. L.
 Formosa Sac. P. P.
 Fiteni Chl. G.
 Ferris A.
 Farrugia A.
 Frendo Azzopardi L.L.D. P.
 Ferranti Scr. V. M.
 Frendo L.L.D. F.
 Fenech Sotto Spit. L.
 Francica Sac. G.
 Grima Par. O.
 Gerada Sac. G.
 Grech Sac. S.
 Grech M.D. F.
 Gauci G.
 Galdes Gappone L.
 Grima G. N.
 Gatt Capt.
 Galea F.
 Hyzler M.
 Inglott onor. c.m.g. F. V.
 Inglott Sac. G.
 Lauron arc. P.
 Localo Scr. G.
 Magri Par. F. M.
 Marmara Can. P.
 Manche Sac. F. V.
 Mifsud Sac. F. S.
 Mifsud Scicluna Sac. G.
 Manduca Sac. E.
 Micallef c.c.m.g. L.L.D. Sir A.
 Micallef L.L.D. A.
 Magri L.L.D. S. V.
 Muscat Neg. C. M.
 Mallia G del fu G. B.
 Musci F.
 Micallef M.D. V.

Maringo Can. Pint. F.
 Mifsud onor. L.L.D. P.
 Mercieca Arcp. G.
 Pisani Borg Can. Prepos. Dr. C.
 Pullicino Can. P. P.
 Purtughis Can. S.
 Preziosi Sac. L.
 Pullicino Sac. D.
 Penza Chl. S.
 Pullicino Dr. M.
 Portelli Sop. R.
 Preca A.
 Pandolfino G.
 Perez Chl. C.
 Pullicino L.
 Pisani G.
 Rogers I.
 Ross A.
 Rossi Not. G.
 Salnitro Par. G.
 Schembri Can. G.
 Sapiano Can. V.
 Sciberras Sac. F.
 Sciberras Sac. L.
 Spadaro Sac. Dr. G. B.
 Seychel Sac. G.
 Spiteri Sac. L.
 Spiteri Diac. C.
 Spiteri Not. G. ||
 Schembri S.
 Sciortino F.
 Sant Fournier March. L.
 Savona Onor. S.
 Spiteri Agius L.
 Stivala Inglott, G.
 Slikland Bar. Sciberras L.
 Sant Manduca De Conti G.
 Saliba A.P. S.
 Spiteri Sac. G.
 Tagliaferro Par. D.D. G.
 Tagliaferro N.
 Tagliaferro D.D. Par. G.
 Testaferrata Abela Bar. P. P.
 Trapani V.
 Vassallo Sac. F. S.
 Vidal G.
 Vella P. S.
 Xerri Vic. Genr. G.
 Xuireb M. A.
 Zammit Sac. Dr. G.
 Zammit Zerafa Sac. Dr. S.
 Zerafa Sac. Dr. F. S.
 Zammit Fram. G.
 Zammit Sac. M.

	ERRATA.	CORRIGE.
Pag.	24 — <i>Controdizione</i>	<i>Contradizione</i>
„	28 — <i>amaestza</i>	<i>maestra</i>
„	60 — <i>titmore</i>	<i>timore</i>
„	63 — <i>papali</i>	<i>popoli</i>
„	63 — <i>ma</i>	<i>mai</i>
„	74 — <i>annichilir</i>	<i>annichilirlo</i>
„	75 — <i>iroma</i>	<i>ironia</i>

